

William Shakespeare

Troilo e Cressida

copione definitivo 19 SETTEMBRE

PROLOGO

[Entra il PROLOGO]

PROLOGO

La scena è a Troia. Dalle isole greche
i principi superbi, col sangue blu in ebollizione,
hanno riunito nel porto di Atene le loro navi
cariche di uomini e armamenti per una guerra crudele;
sessanta e nove re coronati salpano
dalla baia ateniese, destinazione la Frigia,
col patto giurato di mettere a sacco Troia, entro le cui mura poderose
la regina Elena, moglie di Menelao, va a letto col lascivo
Paride suo rapitore - e questo è il casus belli.
Le grandi navi da trasporto vomitano a terra
il carico guerresco; ecco, sulle pianure dardaniche
le truppe greche fresche e ancora intatte
piantano audacemente le tende; la città di Priamo dalle sei porte
potentemente sbarrate con ferrami
e catenacci ermetici, rinserra i troiani.
Ecco, l'aspettativa, pungolando gli animi irrequieti
da una parte e dall'altra, troiani e greci,
mette tutto in gioco - e a questo punto mi presento io,
il Prologo, in armi, non a rinforzo
della penna dell'autore o della voce degli attori,
ma tanto per essere in carattere con l'argomento,
e vengo a dirvi, cari spettatori, che la nostra rappresentazione
scavalca le fasi iniziali, le prime avisaglie di questo macello,
e comincia a metà delle cose, dando forma piena
solo a ciò che può essere messo in scena.
Voi compiacetevi o criticate, secondo i vostri gusti:
Siate a favore o contro. La guerra, si sa, è sempre un azzardo.

[Esce]

Atto I

Scena I

[Entrano Pandaro e Troilo.]

Troilo – Toglietemi le armi.
Perché far guerra fuori dalle mura,
quando qui dentro ho battaglia più aspra?
Chi fra i Troiani è padrone del suo cuore,
ci vada quello al campo – Troilo, ahimè, no, non lo è più.

Pandaro – A questa storia, ci sarà un rimedio?!

Troilo – Son forti i Greci, e nella forza astuti,
feroci nell'astuzia, prodi nella ferocia; e io?
Più debole d'una lacrima di donna,
più docile del sonno,
prode quanto una vergine di notte,
ignaro come l'inesperta infanzia.

Pandaro – Non so che dirvi principe, il mio parere ve l'ho già dato da un pezzo, io da parte mia non me ne immischio più e non ci voglio entrare. Se hai del grano e vuoi farci una torta, devi aver la pazienza che prima sia macinato.

Troilo – E non l'ho avuta la pazienza?

Pandaro – Sì, ma devi aver la pazienza che lo passino al setaccio?

Troilo – E io ho pazientato!

Pandaro – Già, per il setaccio; ma poi devi aver la pazienza che lieviti.

Troilo – E io ho pazientato!

Pandaro – Sì, mentre lievita. Ma poi, poi, sai cosa viene? Impastare il dolce, dargli forma, scaldare il forno, cuocerlo. E poi, devi anche aspettare che si raffreddi, se no ti scotti le labbra.

Troilo – La Pazienza, che, si dice, sia una dea regge il dolore assai meno di me-
Siedo alla regal tavola di Priamo,
E chi mi viene in mente? Lei, la bella Cressida-
ma vedi che bugiardo...!? “Mi viene...?” Non mi esce mai di mente!

Pandaro – Eh sì, ieri sera era così bella, così bella come non l’ho mai vista, la più bella tra le donne. Basterebbe che avesse i capelli solo un tocco più scuro di Elena, e... Ma lasciamo perdere, non c’è paragone possibile tra le due donne! Però è mia nipote, non vorrei, come dire?, essere parziale nelle lodi; ma chi l’avesse sentita parlare ieri sera, come l’ho sentita io.

Troilo – Oh, Pandaro, Pandaro – quando ti dico che s’è annegata ogni mia speranza – tu non chiedermi: “Quant’è profonda l’acqua?” – e se ti dico che io sono pazzo d’amore per Cressida, tu non dirmi: “E’ così bella!” Stuzzichi l’ulcera viva del mio cuore se lodi in lei occhi, capelli, guance, voce, portamento, E se evochi in parole quella mano -- Oh, quella mano!... Al cui confronto il bianco è nero inchiostro per scriver d’ogni bianco la vergogna – Così morbida che fa sembrare ruvida la lanugine del cigno - E tu me lo ricordi?! Proprio quando ti dico che io l’amo?! Altro che olio e balsamo! Trafiggi ogni squarcio che amore già mi ha inferto col coltello che mi ha ferito.

Pandaro – Ma dico solo la verità.

Troilo – E non la dici tutta.

Pandaro – Bene. Io non mi ci immischio più – lei faccia quel che crede, e se è bella, tanto meglio per lei; e se non lo è, saprà imbellirsi col trucco.

Troilo – Buon Pandaro, cos’hai?

Pandaro – Che ricompensa ho per tutto il daffare che mi son dato: lei pensa male di me, e tu pensi male di me; io vi ho fatto da messaggero, avanti e indietro; piuttosto magro il ringraziamento!

Troilo – Ma cos’è? Ti sei arrabbiato? E con chi? Con me?

Pandaro – Lei è una stupida a non aver seguito il padre Calcante; se ne vada anche lei dai Greci! Questo le dirò la prossima volta che la vedo. Quanto a me, in questa storia io non mi immischio più.

Troilo – Ma Pandaro...

Pandaro – Lasciami stare.

Troilo – Caro Pandaro...

Pandaro – Non parliamone più, ti prego: io me ne lavo le mani e finis.

Esce. Squilli di tromba, d'ambo i lati

Troilo – Zitti, clamori sgraziati! Suoni brutali, basta!
Pazzi gli uni e gli altri! Elena? Per forza è bella:
la imbellettate voi col vostro sangue.
Per lei non me la sento di combattere.
Ma Pandaro – Oh, dèi, Quanto mi punite!
Per arrivare a Cressida devo passare per Pandaro,
e lui è restio a lasciarsi sedurre a sedurla
e lei, chiusa in ostinata castità contro ogni supplica.
Che è mai Cressida, che è mai Pandaro, e io chi sono?
Cressida per letto ha l'India; vi giace: una perla.
Tra Ilio nostra e la dimora sua,
c'è – come chiamarli? – i mobili e selvaggi flutti,
e noi, i mercanti, e Pandaro, il nocchiero,
speranza dubbia, barca, non veliero.

Squillo di tromba. Entra Enea.

Enea – Che c'è, Principe Troilo, perché non sei al campo?

Troilo – Perché no! E te lo dico da donna,
perché è da donne non andare al campo!
E che notizie hai della battaglia?

Enea – Che ne è tornato Paride, ferito.

Troilo – E da chi?

Enea - Da Menelao, mio Principe.

Troilo – Che sanguini! Qualcosa gli ritorna:
Menelao l’ha trafitto con le corna.

Squilli di tromba.

Enea - Senti un po’ là fuori, è caccia grossa.

Troilo – Anche dentro, se voglio ma non posso.
E alla caccia – ci vai?

Enea – In tutta fretta.

Troilo - Andiamo. *Escono.*

Scena II

Entrano Cressida e il servo Alessandro.

CRESSIDA

Chi sono quelle donne?

ALESSANDRO

La regina Ecuba ed Elena.

CRESSIDA

E dove sono dirette?

ALESSANDRO

Alla torre orientale. Di lassù potranno vedere la battaglia. Ettore, la cui pazienza è una stabile virtù, quest'oggi ha voluto perderla, ed ha mosso rimprovero ad Andromaca ed ha anche picchiato il suo scudiere. E, come se in guerra si dovesse fare economia di tempo, s'è armato alla leggera innanzi il levar del sole.

CRESSIDA

E qual era la ragione della sua collera?

ALESSANDRO

Si dice che, tra i greci, vi sia un nobile signore di sangue troiano, nipote di Ettore, chiamato Aiace.

CRESSIDA

E che si dice di costui?

ALESSANDRO

E' uno che si tiene sempre su.

CRESSIDA

Ma questo lo fanno tutti gli uomini, a meno che non siano ubriachi, ammalati o che non abbian gambe.

ALESSANDRO

Quest'uomo, signora, ha derubato molte bestie delle loro particolari qualità. Egli, infatti, è coraggioso quanto il leone, sgarbato quanto l'orso, lento quanto il lionfante. E' un uomo in cui la natura ha così affollato i

temperamenti che il suo valore è pestato ed intriso di sciocchezza, e la sua sciocchezza è insaporita con la salsa della prudenza. E' melanconico senza ragione ed è allegro a contropelo.

CRESSIDA

Ma perché mai quest'uomo, che anche soltanto al sentirlo descrivere muove al riso, dovrebbe provocare la collera di Ettore?

ALESSANDRO

Si dice che ieri si è scontrato con Ettore in battaglia e che l'ha steso al suolo. Ettore, da allora, è restato digiuno e insonne.

Entra Pandaro.

CRESSIDA

Chi viene?

ALESSANDRO

E' vostro zio, è Pandaro, signora.

CRESSIDA

Ettore è un prode guerriero.

PANDARO

Che vuoi dire? Che vuoi dire?

CRESSIDA

Buongiorno, zio.

PANDARO

Buongiorno, Cressida, buongiorno nipote. Di che parlavate quando sono arrivato?

CRESSIDA

Di Ettore e della sua arrabbiatura.

PANDARO

E' vero, è proprio in collera. E so anche il perché. E vi posso dire che quest'oggi Ettore menerà le mani. E so che Troilo non sarà da meno di lui. E sarà bene avvertirli di badare a Troilo.

CRESSIDA

Come? Anche Troilo è in collera?

PANDARO

Chi, Troilo? Troilo è il migliore dei due.

CRESSIDA

O, Giove, non c'è paragone!

PANDARO

Come? Vorresti dire che non si può paragonare Troilo ad Ettore? Tu lo sai riconoscere un uomo, quando lo vedi?

CRESSIDA

Sì, in specie se l'ho visto prima e l'ho anche conosciuto.

PANDARO

Ebbene: io ti dico che Troilo è Troilo.

CRESSIDA

Allora dici la stessa cosa che dico io, dal momento che sono sicura che non è Ettore.

PANDARO

No, e nemmeno Ettore è Troilo. Tra l'uno e l'altro c'è una qualche differenza.

CRESSIDA

Questo vale per entrambi. Ognuno è se medesimo.

PANDARO

Se medesimo! Ahimè, povero Troilo, vorrei davvero ch'egli fosse se medesimo.

CRESSIDA

E infatti lo è.

PANDARO

Se medesimo! No, egli non è se medesimo. Come vorrei che fosse se medesimo! Gli Dei lassù vedono, e il tempo è medico: o cura o uccide. Vorrei proprio che il mio cuore albergasse nel corpo di lei! No, Ettore non è un uomo migliore di Troilo.

Tanto per cominciare, è più vecchio.

CRESSIDA

Perdonami, perdonami!

PANDARO

Troilo non ha ancora raggiunto la sua età. Mi saprai dire qualcosa quando l'avrà raggiunta. Ettore, non avrà mai la sua intelligenza...

CRESSIDA

Ma non ne avrà bisogno, se saprà usare quella che già ha.

PANDARO

...né le sue virtù...

CRESSIDA

A cosa servono?!

PANDARO

...o la sua bellezza.

CRESSIDA

Ma non gli converrebbe, perché la bellezza di Ettore è superiore.

PANDARO

Non capisci, nipote. Elena in persona ha giurato l'altro giorno che Troilo, se non avesse la carnagione scura... a dir la verità scura e non proprio scura...

CRESSIDA

Per dir la verità, quel che dici è vero e non è proprio vero.

PANDARO

Elena lodava il suo incarnato più che quello di Paride.

CRESSIDA

Come sarebbe a dire? Paride ha un bellissimo incarnato.

PANDARO

Credo che Elena ami Troilo più di Paride: son pronto a giurarlo!

CRESSIDA

Allora vuol dire ch'è una greca di cuor leggero.

PANDARO

Son sicuro che è così. L'altro giorno gli si è avvicinata, e tu lo sai: Troilo non ha sul mento più di tre o quattro peli... è molto giovane... eppure è capace di tirar su da terra gli stessi pesi che suo fratello Ettore.

CRESSIDA

Dunque, un uomo così giovane può tirar su tanto quanto un uomo maturo.

PANDARO

Per dimostrarti che Elena se ne è innamorata, ti dirò dunque che gli s'è avvicinata e con la bianca mano gli ha sfiorato quel mento così ben diviso...

CRESSIDA

Ma come mai il suo mento è diviso?

PANDARO

Devi sapere che Troilo ha una certa fossetta. Non per nulla credo che il sorridere gli si addica. Se faccio tanto di ricordarmi in che modo Elena gli solleticava il mento, non so trattenermi dal ridere. Elena ha una mano meravigliosamente bianca, e s'è messa in testa di scoprire sul mento di lui almeno un pelo bianco.

CRESSIDA

Ahimè, povero mento!

PANDARO

La regina Ecuba rise fino a che gli occhi le strabuzzarono fuor del capo. E persino Cassandra rise. Anche Ettore si è messo a ridere.

CRESSIDA

E perché mai tutto questo ridere?

PANDARO

Ma per quel pelo bianco che Elena aveva scoperto sul mento di Troilo. Tutti insomma insistettero in tali risate che davvero non riuscirei in nessun modo a descriverteli.

CRESSIDA

E farai bene, che la storia è già anche troppo lunga!

PANDARO

Mia cara nipote, ieri t'ho detto pur qualcosa: pensaci bene.

CRESSIDA

E' quel che faccio.

PANDARO

Posso giurare che è vero: qualcuno piange, per te, come se fosse un piovoso aprile.

CRESSIDA

Ed io crescerò su dalle sue lacrime come se fossi una ortica alla vigilia del maggio.

Suona la ritirata

PANDARO

Senti? Ritornano dal campo di battaglia. Perché non ce ne restiamo qui a guardarli? Mi farebbe piacere, buona nipote, cara nipote Cressida.

CRESSIDA

Come vuoi.

PANDARO

Vieni qui, vieni qui. Questo è un posto magnifico. Ti dirò i nomi dei guerrieri, ma tu dovrai osservare più attentamente Troilo.

CRESSIDA

Parla più piano!

Enea attraversa la scena

PANDARO

Quello è Enea. Quello là è coraggioso. Il fior fiore di Troia. Ma fa bene attenzione a quando vedi Troilo.

CRESSIDA

E questo chi è?

Passa Antenore

PANDARO

Quello è Antenore: molto buono e la sua intelligenza tra le più lucide in tutta Troia. Ed è anche prestante. Ma quando viene Troilo? Tra un minuto t'indicherò Troilo.

Passa Ettore

Quello è Ettore! Quello là! guardalo! Uomo meraviglioso! Cara nipote, davvero un uomo splendido! Non credi anche tu che sia un uomo straordinario? E' proprio vero che fa bene al cuore guardarlo! Quello è Paride!

Passa Paride

Guarda, nipote mia. E' proprio magnifico! Vorrei proprio che fosse ora la volta di Troilo! Tra un minuto vedrai Troilo.

CRESSIDA

E quello chi è?

Passa Eleno

PANDARO

Quello è Eleno - Ma dov'è Troilo – Quello è Eleno.

CRESSIDA

Ed Eleno sa combattere anche lui, zio?

PANDARO

Eleno? No... Sì... sa combattere. Ma dov'è finito Troilo? Eleno è un prete.

CRESSIDA

E chi è il mingherlino?

Passa Troilo

PANDARO

Dove? Deifobo. Ma ecco Troilo! Ecco un vero uomo, nipote! finalmente! Guardalo bene, guardalo bene! Oh, coraggioso Troilo! Piantagli gli occhi addosso, nipote! e nota il suo aspetto! un mirabile ragazzo! E non ha neanche ventitré anni. Se una delle grazie per sorella, o per figlia una dea, gliela darei in sposa. Paride? In confronto a lui, Paride è immondizia, e ti garantisco io che Elena darebbe un occhio per fare il cambio.

*Entrano **Soldati** e traversano la scena*

Cressida – E gli altri?

Pandaro – Questi? Asini, pagliacci, teste di legno, strame e crusca, strame e crusca; brodo d'ossa dopo la carne. Ma io potrei vivere e morire guardando in viso Troilo! Che guardi a fare, che guardi a fare? Le aquile son già passate: ora solo corvi e cornacchie, corvi e cornacchie.

Cressida – Ma tra i Greci c'è anche Achille, no? Un uomo che vale di più.

Pandaro – Achille? Un carrettiere, un facchino, anzi, un cammello! Cosa capisci, tu? Ma ce li hai gli occhi? Ma lo sai cos'è un uomo?! Non è questione di nascita, bellezza, prestanza, razionalità, virilità, nobiltà di tratto, virtù, gioventù, liberalità, e cose simili; lo sai tu qual è la spezia, il sale, il succo che dà sapore a un uomo?

*Entra un **Ragazzo***

Ragazzo – Signore, Troilo, il mio signore vuol parlarle all'istante.

Pandaro – Bravo, ragazzo, arrivo. - [*Esce il **Ragazzo***] – Statti bene, cara nipote.

Cressida – Arrivederci, zio.

Pandaro – Vado e torno, nipote.

Cressida – Per portarmi, zio?

Pandaro – Ma un pegno d'amore da parte di Troilo.

Cressida – Ed è quel pegno che ti fa ruffiano. –
Lui offre per conto di un altro parole, voti, regali, lacrime,
e tutto il cerimoniale dell'amore;
ma io vedo in Troilo mille volte di più
che nello specchio di lodi di Pandaro.
Ma resisto. Donna desiderata
E' un angelo; un nulla, donna che s'è data.
Donne amanti, per noi breve è la gioia,
All'uomo ogni conquista viene a noia.
C'è donna che non sappia, ma sul serio,
Che il dolce dell'amore è il desiderio?
C'è un detto che in amore vale ognora:
Cedi, e ti domina; se dici "no", t'implora.
Benchè amore dal cuore mi trabocchi,
Non lascio che a tradirmi siano gli occhi.

Esce.

Scena III

*Annunciati da squilli di tromba, entrano Agamennone, Nestore, Ulisse, Diomede
Menelao e Altri.*

AGAMENNONE

Principi!

Ma cos'è quest'affanno che vi mette l'itterizia alle guance?

In tutti i piani a cui si dà inizio quaggiù in terra
le grandi prospettive aperte dalla speranza non si realizzano mai
nell'ampiezza promessa: più un'azione è ambiziosa,
e più scacchi e disastri germinano nelle sue vene,
come per l'eccessivo fluire della linfa
le nodosità infettano il pino sano e deviano la sua fibra
in escrescenze contorte. Non è una novità per noi, principi,
il ritrovarci al di sotto delle aspettative
nel dover constatare che in capo a sette anni di assedio
le mura di Troia resistono ancora: ogni impresa compiuta nel passato
di cui si tramandi memoria ha subito alternative e traversie
non rispondenti allo scopo né a quella immateriale figura del pensiero
che si era congetturata iniziandola. Vi pare il caso dunque,
principi, di arrossire nel fare il bilancio delle nostre fatiche,
e di vergognarvene, mentre altro non sono
che prove dilatorie con cui il sommo Giove
saggia la costanza perseverante degli uomini?
Essa è un metallo la cui finezza
non si dimostra nel favore della fortuna: perché allora
l'audace e il vile, il saggio e lo stolto, l'artista e l'ignorante,
il duro e il molle sembrano tutti di una pasta;
ma nel vento e nella tempesta della sfortuna
la distinzione soffia su ogni cosa
con la potenza del suo largo ventaglio, spaglia via
l'inconsistente, e ciò che ha massa o sostanza rimane lì,
ricco della propria virtù e esente da mescolanze.

NESTORE

Grande Agamennone, con l'osservanza dovuta
alla divinità del tuo seggio, Nestore si rifà
alle tue ultime parole. Nei rovesci della fortuna
sta la dritta prova degli uomini: quando il mare è calmo,
quante navi-balocco, di basso pescaggio, osano salpare

sul suo torace paziente, tenendo la stessa rotta
di quelle di scafo più nobile!
Ma che un bel giorno quel ruffiano d'un vento di Borea
faccia arrabbiare la soave Teti, e subito vedi
il tre alberi dalle cerchiature robuste fendere le liquide montagne,
balzando fra i due elementi fluidi come il cavallo alato
di Pèrseo; e dov'è intanto il guscio spaccone
le cui deboli coste mal fasciate gareggiavano con la grandezza?
O riparato frettolosamente in porto,
o diventato un biscotto per Nettuno. Così
nelle tempeste della fortuna il valore reale
si distingue dal valore apparente: nello splendore dei raggi di lei,
l'armento ha più da temere dal tafano che dalla tigre;
ma che il vento tagliente pieghi le ginocchia dei roveri nodosi
e faccia volare al riparo le mosche, ed ecco chi ha coraggio,
quasi eccitato dalla furia, intonarsi alla furia
e rispondere alla fortuna ostile
sulla sua stessa chiave.

ULISSE

Agamennone,
comandante supremo, nerbo e ossatura della Grecia,
cuore delle nostre moltitudini, anima e unico spirito
in cui dovrebbero racchiudersi i temperamenti e le idee
di tutti gli alleati, ascolta cosa dice Ulisse.
A parte l'applauso e l'approvazione che,
o tu potentissimo per il grado e il dominio,
e tu reverendissimo per la vita vastamente vissuta,
io tributo a entrambi i vostri discorsi - ed erano tali
che tutte le mani della Grecia dovrebbero brandire
a braccio teso il tuo, Agamennone, scolpito nel bronzo;
e il tuo, venerabile Nestore, cesellato in argento,
dovrebbe con una cintura d'aria, forte come l'asse astronomico
attorno a cui ruotano i cieli, avvincere alla tua lingua
piena di esperienza tutte le orecchie greche - pure compiacetevi,
tu grande e tu saggio, di ascoltare l'intervento di Ulisse.

AGAMENNONE

La parola a te, Principe di Itaca; sarà più difficile
che tu apra bocca per qualcosa di inutile o di meno che importante,
che non aspettarsi musica, bello spirito e buon consiglio
quando Tersite spalanca le sue mascelle gommose.

ULISSE

Troia, che si erge tuttora, sarebbe annientata,
e la spada del grande Ettore sarebbe senza titolare,
se non fosse per le seguenti ragioni.
Il principio di autorità è stato calpestato;
ed ecco, quante tende greche sorgono
concave su questa pianura, altrettante ci sono
vacue fazioni. Il comandante supremo non è più come l'alveare
ai cui debbono far capo tutte le api; e allora
che miele c'è da aspettarsi? Se la gerarchia è travestita,
il più indegno può farsi bello sotto la maschera.
I cieli stessi, i pianeti, e questa terra,
osservano gerarchia, priorità, e luogo,
stabilità di corso, orbita, proporzione,
stagione, forma, funzione e abitudine,
con pieno senso dell'ordine; perciò il glorioso astro Sole
troneggia col suo globo in nobile eminenza
tra gli altri corpi celesti. E il suo sguardo benefico corregge gli influssi
maligni degli altri pianeti. Ma immaginiamo che i pianeti
mischiandosi malamente si mettano a deviare in disordine:
quali sciagure e quali portenti, che rivoluzione cosmica
che maremoti, terremoti, aeromotì,
che terrori, mutazioni, orrori possono
alterare e spezzare, stracciare e sradicare
dalle fondamenta l'unità e il pacifico connubio
delle classi nell'universo! Oh, quando è scossa
la gerarchia, scala a ogni alto progetto,
l'impresa è malata! Come possono stare al loro giusto posto
le comunità, i gradi accademici, e le corporazioni cittadine,
il commercio pacifico fra lidi segnati sulle mappe,
la primogenitura e il diritto di nascita,
le prerogative dell'età, le corone, gli scettri,
gli allori, se non grazie alla gerarchia?
Togli solo la gerarchia, stona questa corda,
e vedrai la discordia che ne segue!
Le cose si affrontano in brutta opposizione;
le acque, finora delimitate, solleveranno il loro seno
più in alto delle spiagge riducendo a un pantano
tutto questo solido globo; il forte renderà schiavo il debole,
e il figlio violento colpirà a morte il padre;
forza sarà diritto; o peggio, diritto e torto,
alla cui eterna dialettica presiede la giustizia,

perderanno il loro nome, e così pure la giustizia.
Tutto si risolve nel potere,
il potere in egoismo, l'egoismo in appetito,
e l'appetito, lupo universale,
doppiamente assecondato dalla volontà e dal potere,
vorrà fare dell'intero universo la sua preda
e alla fine divorerà se stesso. Grande Agamennone,
quando la gerarchia è soffocata questo è il caos
che segue allo strangolamento.
E il disuso della gerarchia è tale
che passo passo si propaga all'indietro, animato
dall'ambizione di salire. Il generalissimo è criticato
da chi gli è inferiore di un grado, questi dal precedente,
il precedente da chi gli sta sotto; ogni grado,
sull'esempio del primo che è insofferente
del superiore, sviluppa una febbre invidiosa
di pallida, esangue emulazione;
ed è questa febbre che tiene in piedi Troia,
non il suo proprio nerbo: e per farla finita
con un discorso già lungo. Troia si appoggia
sulla nostra debolezza, non sulla sua forza.

NESTORE

Ulisse ha scoperto con molto acume la febbre
che mina tutta la nostra potenza.

AGAMENNONE

Diagnosticata la malattia, qual è la cura, Ulisse?

ULISSE

Il grande Achille, che per l'opinione pubblica
è il nerbo e la punta della nostra alleanza,
pieno gli orecchi della sua propria fama,
diventa fanatico del suo valore e poltrisce
nella tenda ridicolizzando i nostri piani.
Sdraiato pigramente sul letto,
Patroclo passa le giornate a inventare facezie scurrili,
e con gesti ridicoli e sgraziati,
che l'impudente chiama imitazioni,
ci rifà il verso a tutti. A volte, grande Agamennone,
si investe della tua incommensurabile autorità
e, avete presente il tipo dell'istrione
che l'arte ce l'ha tutta nei garretti

e si bea ascoltando il rimbombo legnoso
del dialogo fra i suoi passi stiracchiati e il palcoscenico?
Be', così è l'imitazione penosa e tendenziosa
con cui Patroclo recita la tua grandezza; e quando parla
sembra una campana fessa; con un vocabolario
tagliato coll'accetta.

A queste gigionate stantie il grosso Achille,
sparapanzato sul letto sfatto, cava fuori dal toracione
una pesante sghignazzata in segno di applauso,
esclama "Eccellente! Agamennone sputato! Adesso fammi Nestore:
tossisci e strofinati la barba, come lui fa quando comincia un discorso".
Detto fatto - s'intende, prossimo al modello
come le parallele s'incontrano all'infinito.
Eppure il divo Achille esclama ancora "Eccellente!"
E allora, con licenza, le debolezze e i difettucci dell'età
diventano oggetto di spasso; tossire, espettorare,
e con un diteggiare paralitico alla gorgiera
infilare il gancetto e sfilarlo. A questa esibizione Achille,
sua maestà il valore, muore dal ridere. E così
ogni nostra abilità, dote, indole, aspetto,
qualunque nostro preciso merito individuale e collettivo,
tutti i nostri conseguimenti, piani, ordini, difese,
proclami di battaglia o trattative di tregua,
vittorie o sconfitte o che sia sia,
tutto per quei due è oggetto di parodia.

NESTORE

E molti altri si sono infettati
per scimmiettare quella bella coppia che, come dice Ulisse,
la pubblica opinione considera suprema.
Aiace è diventato spocchioso, cammina a testa in su
gareggiando in superbia con l'ingombrante Achille;
anche lui se ne sta nella sua tenda; oracoleggia
sulla condotta della guerra; e spinge
Tersite, quello sputafiele venduto che conia
calunnie come una zecca, a coprirci di fango e di lordura,
a sminuire e screditare il nostro spirito aggressivo,
senza darci atto dei pericoli fra cui ci muoviamo.

ULISSE

Tacciano di paura la nostra politica,
per loro la saggezza è fuori posto in guerra,

condannano a priori la scienza militare,
credono solo nell'azione per l'azione; le silenziose funzioni mentali
che determinano il numero di mani che debbono colpire
quando la convenienza lo reclama, e valutano
sulla scorta delle informazioni la forza del nemico –
macché, è roba che non vale un dito:
l'ariete che demolisce le mura
lo considerano più di chi
ne guida a ragion veduta l'impiego.

Squilli

AGAMENNONE
Cos'è questa tromba? Guarda, Menelao.

MENELAO
Da Troia.

Entra ENEA

AGAMENNONE
Che vuole costui al nostro quartiere?

ENEAS
Per cortesia, è la tenda del grande Agamennone?

AGAMENNONE
Proprio sì.

ENEAS
Può uno che è ambasciatore e principe
sottoporre un messaggio alle sue orecchie regali?

AGAMENNONE
Con più garanzia che se lo proteggesse il braccio di Achille,
e davanti a tutti i comandanti greci che unanimi
chiamano Agamennone loro generale in capo.

ENEAS

Gentile consenso e ampia garanzia. Chi non li conosce,
quegli sguardi imperiali, come può distinguerli
dagli occhi degli altri mortali?

AGAMENNONE

Come?

ENEAS

Eh sì:

se lo chiedo è per ridestare in me
la reverenza, e preparare le guance
a un rossore pudico come l'aurora in atto di sbirciare
contegnosamente il giovane Febo.
Chi è quel dio, messosi a capo di uomini?
chi è il sommo, il potente Agamennone?

AGAMENNONE

O questo troiano ci sfolte,
o a Troia gli uomini sono dei cortigiani cerimoniosi.

ENEAS

Disarmati sì, sono cortigiani franchi e affabili
come angeli benigni: in pace questa è la loro fama.
Però da soldati hanno pepe, membra robuste,
spade dritte, e - Giove ne è testimone -
coraggio senza pari. Ma calmati, Enea,
calmati, troiano: un dito sulle labbra!
la lode perde il suo pregio se chi è lodato
è lui stesso a lodarsi: quella che il nemico
tributa a malincuore, quella è alito
che fa fiorire la fama, quella sola è lode pura e imperitura.

AGAMENNONE

Signor troiano, vi chiamate Enea?

ENEAS

Sì, greco, è il mio nome.

AGAMENNONE

Si può sapere che cosa volete?

ENEAS

Chiedo scusa, signore, è riservato ad Agamennone.

AGAMENNONE

Egli non ascolta in privato ciò che viene da Troia.

ENEAS

Né io vengo da Troia per sussurrargli;
ho una tromba per svegliare i suoi orecchi,
per mettere i suoi sensi sull'attenti
e poi parlare.

AGAMENNONE

Parla franco più del vento;
non è l'ora della siesta per Agamennone.
È sveglio, troiano, perché tu lo sappia:
lui stesso te lo dice.

ENEAS

Dacci dentro, trombettiere,
perfora con la tua voce di ottone le loro pigre tende,
e fa sapere a ogni greco focoso
che Troia proclama alto ciò che ha lealmente deciso.

Squilli di tromba

Grande Agamennone, il primogenito di Priamo, Ettore,
Principe di Troia, smania per il protrarsi
di queste scaramucce imbelli. Prendi un trombettiere,
ordina, e parla così: re, principi, signori!
ci sarà bene qualcuno della crema dei greci
che stimi l'onore più del proprio comodo,
che cerchi la gloria più che non rifugga dal pericolo,
che misuri il proprio valore e non la propria paura,
che sappia amare la sua donna
e abbia il coraggio di affermare quant'è bella e quanto gli è cara
in corpo a corpo con altri che con lei - ebbene,
a lui questa sfida! Alla presenza di troiani e di greci
Ettore proverà, o farà del suo meglio per provare,
che la sua donna è più bella, più spiritosa,
più fedele di qualunque donna un greco abbia mai stretto
fra le braccia; e domani

farà squillare la sua tromba a mezza strada
fra il vostro accampamento e le mura della città
per stanare un greco fedele in amore.
Se qualcuno si presenta Ettore sarà a sua disposizione,
sennò di ritorno a Troia dirà
che le donne greche sono tutte mostruose
e non valgono una scheggia di lancia. Questo è quanto.

AGAMENNONE

Lo faremo sapere ai nostri innamorati, signor Enea.
Se nessuno è in questa disposizione d'animo,
li lasceremo tutti a casa. Ma noi siamo soldati,
e possa rivelarsi un vigliacco qualunque quel soldato
che non è innamorato, o non lo è stato, o non sta per esserlo!
Se ce n'è uno che lo è, o lo è stato, o sta per esserlo,
quell'uno incontrerà Ettore; e se non c'è nessun altro, ci sono io.

NESTORE

Parlategli di Nestore, che era uomo fatto
quando suo nonno poppava. Ormai Nestore è vecchio,
ma se nel nostro esercito non c'è un gentiluomo
che abbia una scintilla di fuoco per sostenere il proprio amore,
ditegli da parte mia che nasconderò
la mia barba d'argento in una visiera d'oro
e infilerò nel bracciale questo braccio aggrinzito
e quando l'avrò di fronte gli dirò che mia moglie
era più bella della sua bisnonna e virtuosa
come nessuna: contro il torrente della sua giovinezza
proverò queste verità con le mie tre gocce di sangue.

ENEAS

Ci guardi il cielo da una simile carestia di giovani!

ULISSE

Amen.

AGAMENNONE

Achille saprà di questa sfida
e come lui ogni condottiero greco, di tenda in tenda.

Escono. Rimangono ULISSE e NESTORE

ULISSE
Nestore!

NESTORE
Cosa vuole Ulisse?

ULISSE
Ho un'idea adolescente nel cervello;
siate per me il tempo che le da forma.

NESTORE
Cos'è?

ULISSE
Ecco.
Il germoglio di superbia che si è gonfiato
a tanta maturità in Achille dev'essere falciato subito,
o, propagandosi, genererà un tale vivaio
di guai da sopraffarci tutti.

NESTORE
D'accordo, e come?

ULISSE
La sfida di Ettore, benché tenuta sulle generali,
si rivolge chiaramente al solo Achille.

NESTORE
Non c'è dubbio. E a sentirla proclamare Achille,
anche se il suo cervello fosse arido
come le spiagge della Libia - e Apollo
sa che è abbastanza in secca! - dovrebbe scoprire,
che la sfida di Ettore si rivolgeva a lui.

ULISSE
E voi pensate che lui si sveglierà e raccoglierà la sfida?

NESTORE
Sarebbe la cosa migliore. Chi altri se non Achille,
opposto a Ettore, se la può cavare
vittoriosamente? È solo un duello sportivo,

sì, ma ha una grande importanza morale:
perché i troiani vi assaporeranno
la nostra più preziosa reputazione col loro palato più fine;
dammi retta, Ulisse, la nostra credibilità sarà a repentaglio
in un'impresa tanto avventata;
perché l'esito, benché individuale,
servirà di campione in bene o in male per tutti.
Chi affronta Ettore
si presume sia frutto della nostra scelta.
Se quindi fallisce
Come si rincuorerà la parte vincente
per rafforzare la fiducia in se stessa!

ULISSE

Scusate, ma appunto per questo è bene
che Achille non incontri Ettore. Come fanno i negozianti,
mostriamo prima la merce scadente sperando che si venda:
Non dobbiamo
assolutamente permettere che Ettore e Achille si incontrino:
sia il nostro onore in caso di vittoria che il nostro disonore
in caso di sconfitta porterebbero a conseguenze controproducenti.

NESTORE

Quali? Io coi miei vecchi occhi non le vedo.

ULISSE

La gloria che Achille ricavasse da Ettore,
se non fosse superbo la divideremmo tutti con lui:
ma è già troppo insolente, e sarebbe meglio
per noi rosolare sotto il sole africano
che sotto l'orgoglio e lo scherno dei suoi occhi,
se la spuntasse con Ettore; se fosse battuto,
be', ci saremmo rovinata la reputazione
per la magagna del nostro uomo migliore. No, no,
tiriamo a sorte e con un trucco
facciamo in modo che sia il balordo Aiace
a estrarre il numero per combattere con Ettore;
e tutti d'accordo affibbiamo gli il titolo di nostro campione.
Vedrete che purga sarà questa per il gran mirmidone!

Achille abasserà eccome la cresta
Successo o fiasco, la vita della nostra giovane idea
Assume questa forma e questo senso:
usare Aiace per far abbassare le penne a Achille.

NESTORE

Ulisse, ora sì comincio a gustare
il tuo consiglio:
due cagnacci mastini si domeranno a vicenda:
l'orgoglio è l'osso che li farà azzannare.
Escono

Fine atto I

Atto II

Scena prima.

Entrano Ajace e Tersite

Ajace - Tersite...

Tersite - Agamennone!!! - ma se lo coprissero le pustole; ne fosse pieno, ovunque, dappertutto, in ogni posto!?

Ajace - Tersite...

Tersite - E spurgassero pus a fiotti - diciamo?! Ed ecco a voi, generalmente, il Generale Pus! Marcio e molle fino al midollo! A-ga-men-no...

Ajace - Cane!

Tersite - Un po' di materia la spurgherebbe pure da quel suo cervello. Per ora non vedo niente.

Ajace - Figlio d'una cagna-troia, non mi senti?!

Lo picchia.

Tersite - La peste greca a te, cervello di manzo, Sua Grazia Principe Meticcio!

Aiace - Rispondi, allora, muffitissimo lievito, parla! O ti pesto fino a farti bello!

Tersite - Più probabile che sia io a farti intelligente e santo a furia d'insulti; e più probabile ancora che il tuo cavallo impari a tenere - dico, senza

leggere - un discorso in pubblico che tu a dire a memoria una preghiera. Tu sai solo dar botte, eh? Solo quello! - Che ti venga lo scolo! A te, e ai tuoi modi rudi da stalliere!

Aiace - Fungo velenoso! Dimmi del proclama.

Tersite - Ma cosa credi che sia tardo di mente, che mi picchi così?

Aiace - Il proclama!!!

Tersite - T'han proclamato scemo, credo.

Aiace - Sta attento... sta attento..., porcospino, che mi pruden le mani.

Tersite - Vorrei che ti prudesse proprio tutto, dalla testa ai piedi. Ti gratterei con gusto la rogna, farei di te la crosta più schifosa della Grecia. Nelle sortite in campo tu sei il più moscio di tutti!

Aiace - T'ho detto: il proclama!!!

Tersite - Mugugni e maligni di continuo dietro a Achille, e scoppi d'invidia della sua grandezza, quanto Cerbero della bellezza di Proserpina. - tu che gli abbaia tanto dietro.

Aiace - La cara Signora Tersita!

Tersite - Prova a picchiare lui, eh?!

Aiace - Pagnotta deforme!

Tersite - Achille con un cazzotto ti riduce in briciole, come un marinaio sgranocchia una galletta.

Aiace - Figlio d'una cagna troia!

Lo picchia.

Tersite - Dai, picchia, continua!

Aiace - Cesso da streghe!

Tersite - Dai, dai! Continua! Mente stracotta, e di cervello tu non ne hai più di quanto ne abbia io nel gomito: un asino nano ti farebbe da maestro. Dai! Dai! Scabbioso asino pluridecorato. Tu sei qui per far fuori Troiani, e

ti compra e ti vende, chi è più furbo di te, come uno schiavo barbaro. Se continui a picchiarmi, ti dirò cosa sei: comincerò dal tallone, e andrò salendo, pezzo a pezzo; sì, a te, cosa senz'anima e budelle!

Aiace - Cane!

Tersite - Sua grazia il pidocchio!

Aiace - Botolo! *Lo ripicchia.*

Tersite - Idiota consacrato a Marte! Dai, brutalone, dai, cammello, dai, continua!

Entrano Achille e Patroclo

Achille - Be', che c'è, Aiace? Perché lo picchi? Che succede, Tersite?

Tersite - Lo vedi?! No, dico, lo vedi?!

Achille - Sì, lo vedo, allora?

Tersite - No, dico, ma guardalo!

Achille - Lo sto guardando, e allora?!

Tersite - No, ma guardalo bene, dico!

Achille - E lo sto guardando bene, e con ciò!?

Tersite - No, non lo stai guardando bene, perché se non lo guardi bene chissà per che lo prendi, e invece è proprio Aiace!

Achille - Lo so chi è, idiota!

Tersite - Sì, ma quell'idiota, non sa chi è.

Aiace - Perché lo so, ti picchio.

Tersite - Alt! Alt! fa anche dello spirito, e piccino piccino - battute asinine. Io gli ho fatto il lavaggio del cervello più di quanto lui non m'abbia rotto le ossa. Io con un centesimo ci compro nove passerì, ma le sue

meningi non valgono la nona parte di un passero. Achille, Sua Grazia qui, A-ia-ce, che ha il cervello nella pancia e le budelle nella scatola cranica - be' adesso ti dico io cosa penso di lui.

Achille – Sentiamo.

Tersite – Io penso che, questo qui, Aiace...

Aiace fa per picchiarlo.

Achille - Ma no, sta buono!

Tersite - Questo qui, ce l'ha così piccolo...

Achille - Aiace, buono, o ti tengo fermo io!

Tersite - ...ma così piccolo, il cervello, che - non dico Elena, per cui è venuto a combattere - ma neanche la cruna dell'ago di Elena ci tura!...

Achille – Ma lascialo in pace, pagliaccio.

Tersite - Quanto a me, vorrei starmene in pace, ma quel pagliaccio lì, lui, no.

Aiace - Maledetto botolo! Io...

Achille - Ma discuti con un idiota, ti metti al suo livello?

Tersite - Idiota, io? Ma quello è il campione dell'idiozia!

Patroclo - Tersite, frena la lingua!

Achille - Ma per cosa litigate?

Aiace - Ho chiesto a quel gufo schifoso di dirmi il tenore del proclama, e lui strilla e m'insulta.

Tersite - Non sono al tuo servizio. Io, qui, presto servizio volontario.

Achille – Veramente t'ho visto fare un servizio non volontario, prima, obbligatorio. Aiace era volontario, tu coscritto.

Tersite – Ah, così dici, eh? - anche te il cervello ce l'hai nei bicipiti, e quel gonfiore perdipiù è menzognero. Magro bottino per Ettore le cervici che vi farà schizzare dalle orecchie a tutti e due: come schiacciare una noce muffita.

Achille - Come, adesso te la prendi anche con me, Tersite?!

Tersite - Ma poi c'è Ulisse, e il vecchio Nestore, il cui cervello era già ammuffito prima che i vostri nonni avessero unghie ai piedi - quelli vi legano al giogo come buoi e vi fanno tirare l'aratro della guerra.

Achille - Cosa? Cosa?

Tersite - E' la verità: leeeeeeeeeee.... issa Achille, leeeeeeeee... issa Aiace....

Aiace - Io ti taglio la lingua.

Tersite - Non serve; anche senza, sarò più spiritoso di te.

Patroclo - Basta parole, Tersite; sta un po' zitto.

Tersite - E allora starò zitto; se me lo ordina la zoccola di Achille! Io taccio, no?!

Achille - Incassa, Patroclo.

Tersite – Voglio vedervi impiccati tutti e tre come un mazzo di cipolle prima di tornare qui alle vostre tende. Me ne starò là dove le menti sottili brillano; lascio il partito dei cretini.

Esce.

Patroclo - Ce ne siamo liberati?!

Achille – Comunque, questo dice il proclama che stanno diffondendo.
Che Ettore domattina all'ora quinta
scenderà sul terreno innanzi a Troia
e con la tromba chiamerà alla sfida
quel cavaliere che ne abbia voglia,
a difesa di... io non so più che cosa – ma... stronzate! - Addio.

Aiace - Addio; ma chi risponderà alla sfida?

Achille - Non so; lo erstraggono a sorte; altrimenti,
lo avrebbe già Ettore il suo uomo.

Aiace - Tu, saresti?! E' meglio che m'informi.

Escono.

Scena II

Entrano Priamo, Ettore, Troilo, Paride ed Eleno.

PRIAMO

Dopo tante ore, vite, parole spese,
ecco qua, Nestore ci ripete le condizioni dei greci:
"Consegnate Elena, e ogni altro danno –
l'onore, il tempo perduto, la fatica, i capitali,
le ferite, gli amici, e quanto ancora si è consumano
nella digestione incandescente di questa guerra rapace –
sarà tutto cancellato". Tu Ettore cosa ne dici?

ETTORE

Nessuno teme i greci meno di me, personalmente;
pure, grande Priamo,
non c'è donnetta di viscere più tenere,
più spugnosa a inzupparsi di paura,
più pronta di me a strillare: "E dopo, che cosa accadrà?".
La piaga della pace è la sicurezza,
la sicurezza spavalda; invece il modesto dubbio
è chiamato il faro del saggio, il bisturi che fruga
in fondo al peggio. Lasciamo andar via Elena.
Da quando si sguainò la prima spada per questa faccenda,
ogni anima decimata fra le molte migliaia immolate
è stata preziosa quanto Elena - delle nostre, intendo;
se abbiamo perso tante mai decine di noi
per custodire una cosa non nostra, che non varrebbe
un decimo di noi neppure se portasse il nostro nome,
che ragioni valide ci sono per rifiutare
di restituirla?

TROILO

Vergogna, fratello, vergogna!
Pesi forse l'onore e la dignità di un gran re
come nostro padre con una bilancia comune?
Vuoi contare col pallottoliere la sua incalcolabile
infinità, e delimitare un petto imperscrutabile
con unità di misura così meschine
come le paure e le ragioni? Vergogna, vergogna!

ELENO

Non c'è da stupirsi che tu le attacchi così, a morsi,
le ragioni: ne hai sempre fatto a meno!
Nostro padre non dovrebbe reggere lo Stato con buone ragioni
solo perché la tua sparata, che lo esorta a farne senza, ne è priva?

TROILO

Tu sei fatto per i sogni e per le pennichelle, fratello prete,
ti ci foderi i guanti, tu, con le ragioni. Eccotele qua:
tu sai che un nemico ti vuol male,
sai che una spada in funzione è pericolosa,
e la ragione fugge l'oggetto di ogni male:
c'è da stupirsi se quando vede un greco
con la spada Elèno si mette le ali della ragione
alle calcagna e fila via, come una stella cadente? No, se parliamo
di ragione abbiamo chiuso e si va a letto.
La virilità e l'onore avrebbero cuore di lepre,
se ingrassassero i loro pensieri con delle abboffate di ragione;
ragione e prudenza danno fegati anemici e fiaccano il vigore.

ETTORE

Fratello, lei non vale quanto ci costa
conservarla.

TROILO

E cosa c'è che valga se non quanto è valutato?

ETTORE

Ma il valore non sta nell'arbitrio del singolo;
mantiene il suo estimo e la sua dignità
intrinsecamente, non solo per chi lo apprezza.
E' sciocca idolatria fare la cerimonia
più grande del dio; e vaneggia quell'arbitrio
che inclina morbosamente verso la cosa appetita
senza che questa dimostri il merito che le si attribuisce.

TROILO

Io oggi prendo moglie, e la mia scelta
è guidata dal mio arbitrio, confortato
da due piloti, occhio e orecchio; e come posso scartare,
anche se poi il mio arbitrio se ne stufa,
la moglie che ho scelto? Tirarsi indietro

e salvare la faccia non si può.
Non si restituisce la seta al negoziante
dopo averla macchiata, non si buttano
nella pattumiera i resti delle portate
perché ormai siamo sazi. Fu giudicato opportuno
che Paride ricambiasse con una rappresaglia le provocazioni dei greci;
il fiato del vostro consenso gonfiò le sue vele;
e per vendicare il rapimento di Esione, la nostra vecchia zia,
che i greci tenevano prigioniera, si portò via una regina greca
a cui fresca giovinezza fa rugosa quella di Apollo e scialbo il mattino.
Perché ce la teniamo? i greci si tengono nostra zia,
e che, ne vale la pena? Ebbene, Elena è una perla
il cui prezzo ha varato più di mille navi
trasformato dei re coronati in mercanti.
Se riconoscete che Paride fece cosa saggia ad andare –
E non potete non riconoscerlo, gli gridavate tutti "Vai, vai";
e se ammettete che ha riportato a casa un pegno di valore -
perché ora svalutate
il risultato della vostra saggezza
e giocate al ribasso con ciò che per voi valeva
più della terra e del mare? Furto vigliacchissimo,
avere rubato qualcosa che abbiamo paura di conservare!

CASSANDRA [*dall'interno*]
Piangete, troiani, piangete!

PRIAMO
Che rumori, che grida sono?

TROILO
È nostra sorella la pazza, riconosco la voce.

CASSANDRA [*dall'interno*]
Piangete, troiani!

ETTORE
È Cassandra.

Entra CASSANDRA vaneggiando, i capelli sciolti

CASSANDRA
Piangete, troiani, piangete! Prestatemi diecimila occhi

e ve li riempirò di lacrime profetiche.

ETTORE

Calma, sorella, calmati.

CASSANDRA

Vergini e ragazzi, uomini maturi e vecchi rugosi,
debole infanzia che puoi solo piangere,
unitevi alle mie grida! Paghiamo in anticipo
una parte della massa di lamenti che ci aspetta.
Piangete, troiani, piangete! allenate i vostri occhi alle lacrime!
Troia non esisterà più, la bella Ilio non sorgerà più;
nostro fratello Paride è il tizzone che ci brucia tutti!
Piangete, troiani, piangete! Una Elena, una sciagura:
piangete, piangete! Troia brucia se non mandate via Elena!

Esce

ETTORE

Ragazzo, neppure gli accenti profetici
di nostra sorella ti muovono al rimorso? Il tuo sangue
è così pazzamente infiammato che nessuna parola ragionevole,
nessun timore di cattiva riuscita in una causa cattiva
può moderarlo?

TROILO

Senti, fratello Ettore,
non possiamo ne ritenere giusto
solo ciò che va a finir bene,
ne scoraggiarci solo perché Cassandra
è isterica. Le sue follie e i suoi deliri
non intaccano la bontà di una lotta
che è sacra perché ci impegna totalmente
nell'onore. Io per me non mi lascio impressionare!

PARIDE

Bella figura ci faremmo altrimenti,
io con la mia impresa e voi coi vostri consigli;
perché, gli dèi mi sono testimoni, il vostro consenso unanime
diede ali alla mia intenzione e tagliò corto
agli indugi inerenti a quel progetto tremendo.
Infatti che cosa possono, ahimè, queste mie sole braccia?
Eppure, lo giuro,

fossi io solo ad affrontare le difficoltà,
e fosse vero che volere è potere,
Paride non ritratterebbe mai quello che ha fatto,
né esiterebbe a continuare.

PRIAMO

Tu Paride parli
come uno istupidito dai piaceri;
tu lecchi il miele ma questi qua ingoiano il fiele.
Essere coraggioso al posto tuo non è un merito.

PARIDE

Maestà, io non desidero solo
i piaceri che dà una donna così bella,
quello che voglio è cancellare la macchia
del suo felice ratto custodendola qui con onore.
Che tradimento sarebbe verso la regina che abbiamo catturato,
che perdita di prestigio per voi, e che vergogna per me
se la restituissimo cedendo a un ultimatum!
Una tentazione così degenerare
non può aver messo piede nel vostro petto generoso.
Non c'è spirito così meschino tra i nostri
che sia senza un cuore per osare e una spada da sguainare,
per difendere Elena. Elena al mondo non ha paragoni.
Facciamo bene a combattere per lei.

ETTORE

Paride e Troilo, avete parlato bene entrambi,
avete chiosato il problema; superficialmente però,
come è proprio della giovinezza, cui Aristotile
negava l'intendimento della filosofia morale.
Allegate argomenti fatti più
per infiammare di passione un sangue in subbuglio
che per dare un disinteressato verdetto
fra il torto e la ragione; piacere e vendetta
sono sordi alla voce
di una decisione giusta. Natura vuole
che il dovuto sia reso al proprietario; ora
se c'è un debito che ha la priorità
di fronte a tutto il genere umano,
è della moglie al marito. È legge di natura;
a volte la passione può inficiarla,

menti anche grandi le possono resistere
per indulgere ai propri desideri insensati;
ma in tal caso c'è una legge civile
in ogni nazione organizzata per piegare
lo scatenamento di appetiti insubordinati e refrattari.
Dunque se Elena è moglie del Re di Sparta,
come è notorio, il diritto naturale
e quello delle genti ne impongono la restituzione.
Insistere così nel torto non attenua il torto,
lo appesantisce. Questa è l'opinione di Ettore,
secondo verità. Nondimeno,
miei focosi fratelli, propendo anch'io con voi
per tenerci Elena: perché ne va in pieno
della nostra dignità, di ciascuno e di tutti.

TROILO

Bravo Ettore, tu arrivi sempre all'essenziale:
se non ci stesse a cuore la gloria
ben più che la soddisfazione di un risentimento
non vorrei più veder versata per lei
una goccia di sangue troiano. Ma Elena è un simbolo,
Ettore, di onore, di prestigio, uno sprone
a fatti audaci e magnanimi, il cui ardore
può oggi sconfiggere il nemico e la cui fama
dei tempi che verranno può guadagnarci un posto
tra gli eroi: e certo un valoroso tuo pari
non vuole perdere la promessa di gloria che sorride
in fronte a questa impresa neppure per guadagnarci
il mondo intero.

ETTORE

Io sono fatto come te,
ardito virgulto del grande Priamo.
Proprio adesso ho fatto lanciare una sfida strepitosa
agli sciocchi e faziosi principi greci;
quei cervelli imbalocchiti dovrebbero sobbalzare.
Secondo le mie informazioni il loro miglior generale
se la dorme e intanto la rivalità serpeggia
nell'esercito; penso che la mia sfida gli darà la sveglia.

Escono

Scena III

Entra Tersite, solo

Tersite - Be', Tersite, e adesso? Smarrito nel labirinto delle tue furie! Ah ma non l'avrà vinta l'elefante Aiace! Lui mi picchia, e io l'insulto. Bella soddisfazione! Vorrei che fosse a rovescio: io lo picchio, mentre lui m'insulta. Ma imparerò a evocare diavoli, a comandarli pur di ottenere qualche effetto dal mio disprezzo, dalle mie maledizioni. E poi c'è quell'Achille, bella macchina da guerra! Se per prendere Troia bisogna aspettare le armi segrete di loro due, le mura staranno in piedi finché cadono da sé. Il castigo di Dio sull'intero campo! O meglio, *le mal napolitain*, la sifilide, sì!, che dopotutto è il castigo più adatto a chi fa la guerra per una fessura! La mie preghiere le ho dette, e il diavolo Invidia dica "Amen". E Achille?

Patroclo - *[fuori scena]* – Chi è? Chi va là? - Tersite? Che caro! Ma senti vieni dentro ad abbaiare insulti.

Tersite - Se m'avessero rifilato una moneta falsa mi sarei ricordato della tua faccia! Ma chi se ne frega: essere te è tremendo! I comuni castighi dell'umanità, idiozia e ignoranza, in te s'assommano in gran copia: che il Cielo ti assolva da ogni cultura, e dal sospetto che ti venga mai vicina! Siano gli sfizi del tuo sangue torbido la tua guida, sino alla morte; e allora, se quella che ti prepara per la tomba dice che tu sei un bel cadavere, io giuro e spergiuro se quella col sudario non ci ha abbigliato che lebbrosi! Amen.

Entra Patroclo.

Patroclo - Ma che è? Ti sei convertito? Stai pregando?

Tersite - Sì, a me i Cieli m'ascoltano!

Patroclo - Amen.

Tersite – Che fa, Achille?

Achille - *[fuori scena]* - Chi c'è qua?

Patroclo - Tersite, mio Principe.

Achille - *[fuori scena]* - Dove? Dove? Oh, dove? - Sei qui?

Entra Achille.

Oh, mio formaggio, mio dessert, son parecchie cene ormai che non ti imbandisci più alla mia tavola! Su, dimmi: cos'è Agamennone?

Tersite - Il tuo comandante, Achille. E adesso tu Patroclo, dimmi: cos'è Achille?

Patroclo - Il tuo signore, Tersite; tu invece dimmi: cos'è Tersite?

Tersite - Io sono il tuo conoscitore, Patroclo; e allora dimmi, Patroclo: tu cosa sei?

Patroclo - Se mi conosci dovresti essere tu a dirmelo!

Achille - Oh, dillo, dillo!

Tersite - Declino l'intera sequenza: Agamennone comanda Achille, Achille è il mio signore, io sono il conoscitore di Patroclo, e Patroclo è uno scemo.

Patroclo - Ah, carogna!

Tersite - Calma, scemo, non ho finito.

Achille - I buffoni han libertà di parola: Argomenta, Tersite!

Tersite - Agamennone è uno scemo perché presume di comandare Achille, Achille è uno scemo a farsi comandare da Agamennone, Tersite è uno scemo a servire un simile scemo, Patroclo è uno scemo puro, allo stato di natura.

Patroclo - Perché sono uno scemo?

Tersite - Poni la domanda al Creatore, a me basti che lo sei. Ma guarda, e adesso chi arriva?

Entrano Agamennone, Ulisse, Nestore, Diomede e Aiace.

Achille - Patroclo, non ho voglia di parlare con nessuno. Vieni in tenda con me, Tersite.

Esce.

Tersite - Che l'eczema squamoso cada su chi so io, e guerra e libidine distruggano tutti!

Esce.

Agamennone - Dov'è Achille?

Patroclo - Nella sua tenda, ma indisposto, Sire.

Agamennone

Ditegli che siamo qui. Ha liquidato i nostri messaggeri, e adesso noi deponiamo le nostre prerogative venendo a fargli visita. Diteglielo, perché a un certo punto non pensi che noi accettiamo di soprassedere alle questioni gerarchiche, oppure che non siamo coscienti di chi siamo.

Patroclo - Riferirò.

Ulisse - Ma l'abbiam visto sulla soglia della tenda?! Non è malato.

Aiace - Sì, ha il morbo leonino - o superbia cardiaca. Si può chiamarla melanconia, eccesso d'umor nero, volendo essere garbati con lui, ma ci scommetto la testa che è soltanto orgoglio. Ma perché? Perché? Ce ne dica la causa. Sire, una parola. - [*Prende da parte Agamennone*]

Nestore - Perché Aiace è così acido con lui?

Ulisse - Achille gli ha soffiato il buffone.

Entra Patroclo.

Ma ecco Patroclo.

Nestore - E nessun Achille con lui.

Patroclo - Dice Achille che gli dispiace assai se qualcosa di più urgente del diletto vostro ha qui condotto questo nobile consesso; spera solo che sia per favorir la digestione: una boccata d'aria dopo cena.

Agamennone - Senti Patroclo, ne abbiamo fin sopra i capelli di queste risposte; ma la sua evasione, a cui una facile ironia dà le ali, non può sfuggire alla nostra comprensione. Egli ha molte qualità, e noi per molte ragioni gliele riconosciamo; però tutte le sue virtù, non virtuosamente esercitate da lui, cominciano a perdere lustro ai nostri occhi, sì, come magnifiche frutta su un vassoio sporco rischiano di marcire non assaporate. Andategli a dire che siamo venuti apposta per parlargli; e non farete peccato se aggiungerete che lo consideriamo ipersuperbo e sottoeducato; e che persone più importanti di lui stanno facendo anticamera qui, rinunziano all'esercizio di un potere divinamente consacrato, alla mercé della intrattabile misantropia che gli è presa, e subiscono, anzi omaggiano, la sua capricciosa smania di dominio; sì, spiano le sue lune di traverso, i suoi flussi e riflussi, come se l'andamento e l'intera condotta di questa guerra dipendessero dalle sue maree. Diteglielo. E aggiungete che se fa salire troppo il suo prezzo ci arrangeremo senza di lui e lo abbandoneremo come una macchina da guerra intrasportabile, con sopra scritto: "In riparazione, non può raggiungere il fronte"; meglio un nano attivo che un gigante addormentato. Vaghielo a dire.

Patroclo - Torno subito a riferirvi la risposta. *[Esce.]*

Agamennone - Niente "riferire", siam venuti qui per parlare con lui. Ulisse, vacci tu.

Esce Ulisse.

Aiace - Che cos'è lui più degli altri?

Agamennone - Non più di quello che pensa di essere?

Aiace - Davvero così tanto? Ma non credi che lui si pensi più dell'uomo che io sono?

Agamennone - Senza dubbio.

Aiace - E tu concordi con l'idea che ha di sé, e dici che lo è?

Agamennone - No, nobile Aiace; tu sei altrettanto forte, valoroso e saggio, non meno nobile, più educato, e soprattutto molto più trattabile.

Aiace - E perché mai uno è superbo? Come nasce la superbia? Io non so neanche cosa sia.

Agamennone - La tua mente è più lucida, Aiace, e le tue virtù più belle.

Entra Ulisse.

Ulisse - Domani Achille non sarà sul campo.

Agamennone - E qual è la scusa?

Ulisse - Non ne ha dette.
S'affida al moto ondoso dei suoi umori:
senza riguardo o rispetto per nessuno.

Agamennone - E perché non si degna, dopo la nostra urbana richiesta, di cavar fuori da lì la sua persona?

Ulisse - Che dire?
La peste della superbia lo piaga tutto,
e quelle piaghe gridano: "Nessuna
guarigione!"

Agamennone - Mandiamogli Aiace.

Caro Principe, vai da lui nella sua tenda.

Ulisse - Oh, Agamennone, no, per carità!
Siano benedetti i passi di Aiace
che lo allontanano da Achille.
Quell'arrogante, dovrebbe essere venerato
da colui che noi idolatriamo più di lui?
No: il trevolte degno e valoroso Aiace
non avvilerà la palma nobilmente vinta,
né umilierà il proprio merito
andando da Achille.
Vorrebbe dire lardellare la sua superbia obesa.
Aiace va da lui?! Giove non voglia,
e ordini, anzi, tuoni: "Vada Achille da Aiace!"

Nestore - [*a parte*] - Ma bene, lo aizza.

Diomede - [*a parte*] - E come il suo silenzio si beve le lusinghe!

Aiace - Andrò da lui, ma con un tirapugni,
e gli spacco la faccia!

Agamennone - O no, non ci devi andare.

Aiace - E se fa il superbo con me, so io dove gli ficco la superbia!

Ulisse - No, per tutto quel che è in gioco in questa guerra.

Aiace - Bifolco insolente!

Ulisse - [*a parte*] - Si descrive!

Aiace - Gli farò io un salasso che gli riduce gli umori!

Agamennone - [*a parte*] - Vuol fare il medico, ma in realtà è il paziente.

Aiace - Fossero tutti della mia idea...

Ulisse - [*a parte*] - Le idee non sarebbero più di moda.

Aiace - ... non lo si sopporterebbe. Non può sempre farla franca la superbia! Io quello lo impasto, lo rendo soffice.

Nestore - *[a parte]* - Non s'è ancora scaldato abbastanza. Sbronzatelo di lodi - versa, versa, la sua ambizione è a secco.

Ulisse - *[ad Agamennone]* - Generale, ve la prendete troppo per questo contrattempo.

Nestore - Generalissimo, non prendetevela.

Diomede - Ti dovrai preparare a combattere senza Achille.

Ulisse - Qui ci sarebbe un uomo... ma non in faccia a lui, non parlo più.

Nestore - E perché?
Lui non è certo superbo come Achille!

Ulisse - Ma il mondo sa che è altrettanto valoroso.

Aiace - Cane, figlio di puttana, che l'abbia sempre vinta lui!?

Nestore - Pensa che disgrazia se adesso Aiace...

Ulisse - ...diventasse superbo...

Diomede - ...o avido di lodi...

Ulisse - ... già, o arrogante...

Diomede - ... o bizzarro e pieno di sé.

Ulisse - Grazie al cielo, sei di buon carattere,
lode a chi t'ha generato e a lei che t'ha allattato;
e al maestro che t'ha educato,
e a chi t'ha addestrato alla guerra il braccio.

Che stiamo a fare ancora qui? il cervo Achille
rimane alla macchia. Il generalissimo si compiaccia
di convocare il consiglio di guerra.
Domani noi dobbiamo stare saldi
in tutto lo spiegamento della nostra potenza;
e qui c'è un campione...
venga pure il fior fiore dei cavalieri
da oriente e da occidente,
Aiace terrà testa al migliore del mazzo.

Agamennone - Tutti al consiglio. E Achille, dorma pure:
il naviglio leggero salpa veloce,
anche se i massicci pontoni pescano fondo.

Fine atto II

Atto III

Scena prima.

Entrano Pandaro e un Servo

Suono di musica all'interno.

Pandaro - Una parola, amico! Tu sei al seguito del giovane Principe Paride?

Servo – Sì, signore, quando lui mi va davanti.

Pandaro - Voglio dire, dipendi da lui?

Servo – Sì, signore, dipendo dal signore.

Pandaro - Tu mi conosci, vero?

Servo - A dire la verità, sì, vi conosco, ma superficialmente.

Pandaro – E perciò cerca di conoscermi meglio, amico.
Sono il signor Pandaro.

Servo – Spero, un giorno, di conoscere meglio l'eccellenza vostra.

Pandaro – Me lo auguro. Che cos'è questa musica?

Servo - La conosco solo in parte, signore. Anzi in partitura.

Pandaro - E per chi suonano?

Servo - Per chi li ascolta, signore.

Pandaro – Voglio dire: per il piacere di chi?

Servo – Per il mio piacere, e per il piacere di coloro che amano la musica.

Pandaro – Amico, voglio dire: per ordine di chi?

Servo – Un ordine, signore? Eccomi subito agli ordini vostri!

Pandaro – Non c'intendiamo, amico. Io sono troppo cerimonioso e tu troppo furbo. Dimmi, dunque, a richiesta di quale persona questi musicanti suonano.

Servo – Finalmente avete parlato chiaro. Per la vergine, signore, suonano a richiesta di Paride, che è mio signore e padrone, e che si trova là in persona, e con lui è la Venere terrestre, colei che è il cuore pulsante della bellezza e l'anima invisibile dell'amore.

Pandaro – E chi sarebbe costei? E' mia nipote? E' Cressida?

Servo – No, mio signore. E' Elena. Non siete riuscito a indovinarlo dagli attributi che ne ho descritti?

Pandaro – Sembra, amico, che tu non abbia mai visto Cressida. Vengo a parlare con Paride per parte del principe Troilo, e desidero porgergli subito i miei saluti, perché il mio affare mi fa star sui carboni ardenti.

Servo – Carboni ardenti? Sarà un affare sulla stufa, allora; e vi stuferete presto

Entrano Paride [e Seguito]

Pandaro – Ogni felicità a voi, monsignore, e a tutta questa bella compagnia! E possano, bei desideri, e in bella misura servirvi da bella guida! E quanto a voi, bella regina, che i bei pensieri vi facciano da origliere!

Elena – Mio caro signore, siete ricolmo di belle parole.

Pandaro - A vostro bel piacere di dirlo, mia affascinante regina. Mio buon principe, che buon pezzo di musica.

Paride – L'avete ridotto in pezzi voi, cugino. E, sulla mia vita, dovrete concertarlo di bel nuovo. E lo concerterete nuovamente con un pezzo composto da voi. Egli infatti, mia cara Nell, egli è pieno di armonie.

Pandaro – Vi assicuro di no, signora.

Elena – Oh, signore....

Pandaro – Son piuttosto stonato, a esser proprio sincero, molto stonato.

Paride – Ben detto, signore, eppure lo dite a tempo.

Pandaro – Signora, debbo dir qualcosa a monsignore. Monsignore, mi volete accordare una parola?

Elena - No, non sarà ch'io sia messa alla porta per questo. Voglio anch'io sentirvi cantare.

Pandaro – O bella regina, vi prendete gioco di me. Ma ecco monsignore. Mio caro signore ed amico stimatissimo, vostro fratello Troilo...

Elena – Caro signor Pandaro, dolce come il miele...

Pandaro – Ve ne prego, ve ne prego, bella regina... Troilo vi manda a salutare con tanto affetto...

Elena – Non ci ruberete la nostra canzone. Altrimenti la nostra tristezza dovrà ricader tutta sul vostro capo.

Pandaro - Dolce regina, bella regina, la più bella e dolce delle regine...

Elena - Rattristare una bella donna costituisce una offesa amara.

Pandaro – No, tutto questo non servirà a nulla, se devo esser sincero. No, non mi lascio sedurre dalle belle parole...Monsignore, Troilo vi prega, se il re gli chiede di venire a cena, di voler scusare per lui la sua assenza.

Elena - Signor Pandaro...

Pandaro – Che dice la mia bella regina, che dice la mia dolce regina?

Paride – Che affare ha per le mani? E dove cena stasera?

Elena – Di grazia, signore...

Pandaro – Che dice la mia dolce Regina? Mia nipote si arrabbierebbe per questa domanda: non si deve sapere dove cena.

Paride - Scommetto la testa che si trova con la nostra ben disposta Cressida.

Pandaro - No no, nulla di tutto questo. Avete mancato il segno. Perché parlate di Cressida? No, la vostra povera ben disposta è indisposta.

Paride – Mi sembra di capir qualcosa.

Pandaro – Capite pure. Ma che cosa capite? Suvvia, datemi uno strumento, ed ora mia bella regina...

Elena – Siete davvero gentile!

Pandaro - Mia nipote è orribilmente innamorata di una cosa che è in vostro possesso, mia cara regina.

Elena – Ed essa l'avrà, mio signore, a mano che non si tratti del signor Paride.

Pandaro - Lui? No, lei non ne vuol sapere. Sarebbero troppo spaiati, quei due.

Elena – Eppure, dopo lo spaiarsi, il riappaiarsi potrebbe aumentarli a tre.

Pandaro – E via, non voglio sentire altro. Preferisco cantare una canzone.

Elena – Oh, sì, ve ne prego. E che sia una canzone d'amore.

Pandaro – La canzone comincia così:

*Amore, amore, amor e ancora amore
Freccia d'amor colpisce
cervo e cerva
dardo d'amore snerva
e non ferisce*

*Punge e placa, ahi ahi, dolce soffrire
Gridan gli amanti Oh Oh, dolce morire*

Elena - Dolcezza mia, mio bel signore, che fronte delicata hai tu.

Pandaro – Va bene, continuate, continuate così.

*Ma la ferita che pareva mortale
volge ahi ahi in Oh Oh Oh
è dolce morte che ti fa immortale.*

Elena - Questo amore ci distruggerà tutti. O Cupido, Cupido, Cupido!

Pandaro – Ah, l'amore! Sarà proprio come dite!

Paride – Va benissimo: amore, amore e niente altro che amore.

*Ahi, ahi, per poco, poi Oh Ohhhh, Oh Ohhhh
e cresce il gemito sino a Iu huuuuuuuuuuuu*

Elena - Innamorati, sì, fino alla punta del naso.

Paride – L'amore non si ciba che di colombe, e una tal dieta genera sangue caldo, e il sangue caldo produce caldi pensieri, e i caldi pensieri producono calde azioni, e le calde azioni non son altro che amore.

Pandaro – Sarebbe dunque soltanto questa la generazione d'amore? Sangue caldo, pensieri caldi e calde azioni? Si genera al calduccio, come le vipere? che forse l'amore è una generazione di vipere?

Scena seconda

Entrano Pandaro e un servo di Troilo.

Pandaro - Dov'è il tuo padrone? Da mia nipote Cressida?

Servo - No, aspetta che sia Sua Signoria a condurvelo.

Entra Troilo

Pandaro - Oh eccolo! Come va, come va?

Troilo - Servo, sparisci! *[Esce il servo]*

Pandaro - Hai visto mia nipote?

Troilo - No, Pandaro, vagolo davanti alla sua porta
come anima novizia in riva a Stige:
aspetto un traghetto. Sii tu il mio Caronte,
su portami ai Campi Elisi.
Gentile Pandaro, strappa a Cupido
le ali multicolori, vola con me da Cressida!

Pandaro - Passeggia qui in giardino e te la porto subito.

Troilo - Mi gira tutto attorno, son confuso;
è l'attesa. Il sapore immaginato è così dolce
che mi strega la mente. E che sarà
quando la bocca acquosa gusterà davvero
quel purissimo nettare d'amore? La morte,
temo, un dissolversi nei sensi, o una gioia troppo bella,
sottile-potente, tessitura troppo acuta di piacere
per i miei sensi rozzi. Ne ho paura; e ho paura
di perdere ogni distinzione fra i piaceri,
come in battaglia, in una carica confusa
contro un nemico in fuga.

Entra Pandaro.

Pandaro - Si sta preparando, arriva subito. Tu, tieni la testa a posto. Lei
continua ad arrossire e ha il respiro corto come fosse terrorizzata da uno

spettro. Be', vado a prendertela. E' la carognetta più graziosa che ci sia!
Ansima come un passero appena catturato.

Esce

Troilo - La stessa passione serra il petto a me.
Mi batte il cuore, fitto come un polso nella febbre,
e tutti i miei sensi si smarriscono,
come vassalli che s'accorgono ad un tratto
che l'occhio della Maestà li fissa.

Entrano Pandaro e Cressida

Pandaro - Vieni, vieni, non c'è bisogno di arrossire. La vergogna è bambina. Eccotela! E ora giura a lei quello che hai giurato a me - Cosa? E adesso te ne vai? - Bisogna starti addosso a te per domarti, eh?! Ma vieni qui: e recalcitri? Ma ti metteremo tra le stanghe di un carretto! - E tu, perché non le parli? Su, tira quel sipario e vediamo com'è il quadro sotto. Ah, troppa luce, eh? Che paura hai di offendere la luce del giorno! Se fosse buio, te lo abbracceresti subito, eh?! Ecco, così, così, carezzala, con tocco leggero, baciala, la tua dama. Così va bene, eh?! E ora uno di quei baci eterni! *Costruisci lì / La tua dimora, carpentiere / Dove l'aria è così dolce...* E ora, disposti a battervi fino all'ultimo pezzo di cuore, prima che riesca a separarvi, eh?! Ma sì, falco e falchetta hanno artigli, non le anatre di fiume! - Dai, su...

Troilo - Mi hai tolto ogni parola, donna.

Pandaro - Le parole non pagan debiti: dalle fatti, e solidi; ma guarda che lei è disposta a controllare la solidità delle tue garanzie - Ma che fai, già riscuoti?! Aspettate: "Alla presenza di testimoni, le due parti stanno per congiungersi, indissolubilmente...!" Ma entrate, entrate, aggiungerò io un po' di legna al fuoco.

[Esce Pandaro]

Cressida - Entriamo?

Troilo - Oh Cressida, quante volte ho sognato proprio questo!

Cressida - Sognato? Gli Dèi concedano...Oh...

Troilo - Cosa concedano? Perché questa piccola interruzione? c'è della feccia nella fontana del nostro amore, che la mia adorata vi spia dentro con ansia?

Cressida - Più feccia che acqua limpida, se i miei timori hanno occhi.

Troilo - Il timore fa dei cherubini diavoli: ha vista poco veritiera.

Cressida - Il timor cieco, guidato da ragione veggente, cammina più sicuro della ragione cieca che senza timore inciampa.

Troilo - Che nessun timore ti colga: non compaiono mostri nel corteo di Cupido.

Cressida - Non c'è proprio niente di mostruoso?

Troilo - Niente, salvo ciò di cui noi siamo responsabili; quando giuriamo di piangere mari, vivere nel fuoco, mangiare sassi, domare tigri; quando pensiamo che sarà più duro per la nostra amata immaginare prove da imporci che per noi superare le difficoltà che ci vengono imposte. Questa è il mostruoso in amore, mia donna: che la voglia è infinita, e la realizzazione è confinata: il desiderio è sconfinato, e l'atto è schiavo del limite.

Cressida - Dicono che tutti gli amanti vantano imprese maggiori di quelle di cui son capaci, promettono più di dieci, e quando concludono mantengono meno di uno. Quelli che fanno voci da leone e nell'azione si rivelano conigli, non sono mostri?

Troilo - Ce n'è di fatti così? Noi no. Qui non si lodano oggi perfezioni di domani, non si grida al miracolo prima di farlo, e anche fatto non lo si sbandiera. La bella fedeltà spreca poche parole: Troilo con Cressida sarà così: solo l'invidia potrà mettere in dubbio la sua fedeltà, e quel che di più sincero potrà dire la sincerità, non sarà più sincero di Troilo.

Cressida - Entriamo, dunque?

Entra Pandaro

Pandaro - Ma come, ancora rossori? Non avete parlato abbastanza?

Cressida - Sai, zio, ogni follia che commetto, la dedico a te.

Pandaro - Te ne son grato: e se il mio Signore qui avrà un maschietto da te, lo darete a me. Sii fedele a lui: e se ti delude, quello da sgridare sono io.

Cressida - Ora ne ho il coraggio, sii spavalda:
Principe Troilo, ogni notte, ogni giorno
io ti ho amato, e da mesi, lunghi lunghi.

Troilo - E perché così dura da vincere, mia Cressida?

Cressida – dura da confessarsi vinta – mai fui vinta
al primo sguardo, mio signore – no, scusa,
se confesso troppo tu farai il tiranno!
Ora ti amo, sì; ma finora non tanto
Da non potermi dominare. Macché, bugia:
i miei pensieri, come bambini viziati, venivano su
troppo discoli per la loro mamma. Lo vedete? Pazze che siamo!
Perché ho chiacchierato? Chi ci sarà fedele
se noi siamo così indiscrete verso noi stesse?
Dolcezza, ordinami di trattenere la lingua,
perché nella mia estasi certo dirò cose
di cui mi pentirò. Lo vedi? Lo vedi? Il tuo silenzio,
tu sì che sei furbo, il tuo mutismo approfitta della mia debolezza
per farmi perdere la testa del tutto. Chiudimi la bocca.

Troilo - Subito! Però ne usciva musica dolcissima. [*La bacia*]

Pandaro - Quanto son carini, eh?!

Cressida - Mio Principe, ti supplico, perdonami:
no, non volevo mendicare un bacio.
Me ne vergogno. Oddio, che cosa ho fatto?
Ti chiedo scusa, lasciami.

Pandaro - Già si lasciano?! - C'è tempo fino a domattina per i congedi...

Cressida - E per ora ti basti questo.

Troilo - Cosa ti angoscia, tesoro?

Cressida - La compagnia di me stessa.

Troilo - Non puoi evitare te stessa.

Cressida – Voglio provarci.
Una parte di me rimane con voi,
ma è una me stessa ben poco agguerrita,
che si abbandona in balia di un altro. Dov'è la mia testa?
Dovrei già essermene andata. Non so cosa dico.

Troilo – Sa bene cosa dice chi parla così saggiamente.

Cressida – Forse, mio signore, più che innamorata appaio furba,
e può sembrare che mi sia lasciata andare a una confessione
così piena per catturare i tuoi pensieri; ma tu sei saggio
e allora non mi ami, perché essere saggi e amare
supera l'umana possibilità, è cosa per gli dèi lassù

Troilo - Oh potessi creder che una donna -
e se ce n'è una, saresti proprio tu -
può tener viva luce e fiamma dell'amore,
per sempre; tenere giovane e sana la costanza
oltre il declino di esteriore bellezza, con fedeltà
che so rinnova più rapida di quanto il sangue invecchi!
Fossi convinto, che la mia sincerità
la mia fedeltà, potessero trovare in te
simmetrica risposta: un amore
di tale distillata purezza... Ah,
come ne sarei esaltato! Ma, ahimè, io sono così:
semplice come la verità è semplice,
e più sincero della verità.

Cressida - E in questo io e te faremo a gara.

Troilo – Virtuosa sfida,
il giusto gareggia col giusto a chi sia più giusto.

D'ora in poi tutti gli innamorati fedeli prenderanno Troilo a paragone. Quando i loro versi, zeppi di proteste e giuramenti e similitudini, non sapranno più dove attaccarsi, stufi di figure retoriche "fedele come l'acciaio, come la tortora alla sua compagna, come il ferro al magnete" – be', esauriti i paragoni di fedeltà un solo autore farà testo in merito, e "fedele come Troilo" coronerà i versi e sanzionerà la metrica.

Cressida - Che tu sia profeta!
Se io sono falsa, o mi scosto di un capello dalla fedeltà, quando il tempo sarà vecchio e immemore di sé, quando le gocce d'acqua avranno consumato le pietre di Troia, e il cieco oblio inghiottirà le città, e le nazioni potenti si saranno sgretolate senza traccia nella polvere del nulla, possa ancora la memoria, tra tutte le fanciulle infedeli in amore, accusare la mia infedeltà! Quando abbiano detto "infida come l'aria, come l'acqua, come il vento o la sabbia, come la volpe all'agnellino, o come il lupo al vitello, il leopardo al cerbiatto, o la matrigna al figliastro", aggiungano per toccare il cuore dell'infedeltà: "infedele come Cressida".

Pandaro - Bravi, bravi, avete fatto un contratto: firmatelo, firmatelo, io sarò il testimone. Ti prendo per mano, ecco, e ora quella di mia nipote, e se si scopre che siete infedeli l'uno all'altra, poiché mi son dato un gran daffare per mettervi insieme, che tutti i poveri e compassionevoli pronubi sino alla fine del mondo, siano chiamati col mio nome: i Pandari, e tutti gli uomini costanti siano i Troili, e tutte le donne infedeli, le Cresside, e, naturalmente, anche tutti i ruffiani siano Pandari. Dite "Amen".

Troilo - Amen.

Cressida - Amen.

Pandaro - Amen. E ora vi mostrerò una camera con un letto, il quale letto, se non volete che parli dei vostri teneri assalti, schiacciatelo a morte. Su, via.

Escono [Troilo e Cressida]

Ai vergini discreti dia Cupido
camera, letto e un Pandaro ben fido.

Scena III

Fanfara marziale. Entrano Agamennone, Ulisse, Diomede, Nestore, Menelao, [Aiace] e Calcante.

CALCANTE

Principi, una circostanza quanto mai favorevole mi spinge a chiedervi ricompensa di servigi che vi ho reso. Ricordate la mia storia: quando la mia vista proiettata nel futuro mi ha fatto disertare da Troia, io ho lasciato le mie proprietà, sono incorso nella nomea di traditore, io Calcante! Ho perso i vantaggi certi che possedevo per espormi agli incerti della fortuna, tagliandomi fuori da tutto ciò che l'età, le conoscenze, le abitudini e la posizione rendevano domestico e familiare a una natura come la mia; e sono venuto qui a lavorare per voi ricominciando daccapo, come un estraneo, come l'ultimo venuto. Adesso vi chiedo un beneficio, uno solo in assaggio dei tanti che mi avete promessi e che a detta vostra aspettano solo di realizzarsi.

AGAMENNONE

Che cosa vuoi da noi, Troiano? fai domanda.

CALCANTE

Voi avete un prigioniero troiano di nome Antenore, catturato ieri: è molto importante per Troia. Varie volte voi, e io ve ne ho sempre ringraziato, avete chiesto in scambio mia figlia Cressida, e Troia ha sempre risposto di no; ma questo Antenore, io lo so, è uno che dà il "la" ai loro affari, al punto che l'economia troiana stagnerebbe senza la sua direzione; quasi vi darebbero un principe del sangue, un figlio di Priamo, in cambio di lui. Se lo restituite, grandi principi, lui ricomprerà mia figlia; è la presenza di lei ricompenserà il mio faticoso e disciplinato contributo alla vostra causa.

Agammenone - Diomede condurrà Antenore a Troia e porterà qui Cressida; noi dobbiamo soddisfare le richieste di Calcante. Diomede, organizza lo scambio, e giacché vai fatti sapere se Ettore conferma o no la sfida per domani: Aiace è pronto.

Diomede - Vado. E' un delicato incarico, che mi fa orgoglioso.

Escono [Diomede e Calcante]

Achille e Patroclo sull'entrata della loro tenda.

Ulisse - Achille sta davanti alla sua tenda. Piaccia al nostro generale passargli accanto e ignorarlo: come l'avessimo dimenticato; e voi, Principi, buttategli un'occhiata indifferente. Poi vengo io. Probabile che mi domandi il perché di quegli sguardi così ostili. Se lo fa, ho l'apposito sarcasmo medicamentoso, assieme alla freddezza vostra, gli curerà l'orgoglio.

Agamennone – Eseguiremo il vostro piano, Ulisse; io gli passo davanti con aria sostenuta; voi principi fate lo stesso, non salutatelo, oppure sì ma sdegnosamente, questo li scuoterà più ancora che il non essere guardato. Apro io la sfilata.

[Traversano la scena]

Achille - Cosa, il generale viene a parlar con me? Ho deciso, e lo sapete: non combatto più per Troia!

Agamennone – Cosa dice Achille? Vuole qualcosa da me?

Nestore - Scusi, signore, Lei vuole qualcosa dal generale?

Achille - No!

Nestore - Non vuole niente, generale.

Agamennone – Tanto meglio! *[Escono Agamennone e Nestore]*

Achille - Buon giorno!... Buon Giorno!

Menelao - Ah... come va? come va...

Achille - Ma cos'è?! Il cornuto fa il sostenuto?

Aiace - Ciao, Patroclo.

Achille – Bella giornata, Aiace.

Aiace -Ehhhhhhhh.... cosa?

Achille – Bella giornata. Eh?.

Aiace - Sì, e domani sarà anche meglio. *[Esce.]*

Achille - Che gli prende a questi? Non conoscono Achille

Patroclo - Passano e vanno come estranei. Prima s'inclinavano, si facevan precedere da un sorriso per Achille, venivano umili umili, come strisciando davanti ai sacri altari.

Achille – Qualcosa mi ha improvvisamente impoverito? Certo, la Grandezza, una volta perso il favore della Fortuna, perde anche quello degli uomini. Chi decade, lo legge negli occhi altrui, prima ancora di avvertire la caduta; gli uomini, come le farfalle, mostrano le ali incipriate solo d'estate, e non c'è uomo, che solo per esser uomo sia onorato, lo sarà per onori affatto esterni a lui: posizione, ricchezza, favore dei potenti - spesso premi del caso e non del merito - e se cadono questi - malfermi come sono - l'amore che a essi s'appoggia - malfermo anch'esso, trascina tutti giù nella caduta. Ma non è il caso mio: io e la Fortuna siamo amici: godo ancora e appieno di tutto ciò che possedevo, salvo gli sguardi di costoro, che forse

vedono in me qualcosa non più degno
dell'alta considerazione che mi davano. - Ma ecco Ulisse.
Come va, Ulisse?!

Ulisse - Va! Grande figlio di Teti.

Achille - Che stai leggendo?

Ulisse - Un tipo strano qui
scrive che l'uomo, per quante doti abbia, ed eccellenti,
sia interiori sia esteriori, non può mai
vantarsi di avere quel che ha, e neanche
percepisce ciò che ha, se non di riflesso:
quando le sue virtù risplendono negli altri,
li riscaldano, e da costoro quel calore è reso
a chi lo dona.

Achille - Che c'è di strano, Ulisse?
La bellezza che ci portiamo sulla faccia
è ignota a chi ce l'ha, ma s'impone
all'occhio altrui. E l'occhio stesso,
quel purissimo spirito dei sensi, non si vede,
da sé non si distanzia; ma a quattr'occhi,
occhio apprezza occhio e ogni altra forma:
la vista non rispecchia mai se stessa,
ma viaggia verso l'altro e nel riflesso
vede sé. Non c'è niente di strano.

Ulisse - Non cavillo sul concetto - è ovvio -
m'interessa la deriva cui giunge l'autore,
che in modo tutto suo dimostra
che nessun uomo è padrone di alcunché,
- anche se in lui già molte cose sono innate -
finché non comunica ad altri le proprie qualità;
né da se stesso potrà mai conoscerle,
finché non le vede espresse, amplificate,
nell'applauso altrui, che come una cupola
riverbera la voce; o come porta di ferro
esposta al sole, che ne riceve e rende
l'immagine e il calore. Mi aveva molto interessato,
e subito ho colto il nesso con Aiace.
Ma che, è un uomo quello?

Un cavallo, che ignora d'esser tale!
E domani si vedrà - impresa che il solo caso gli ha gettato addosso -
Aiace famoso! Cosa non fanno alcuni!?
Quello che altri si guardano dal fare!
C'è chi profitta dell'orgoglio altrui, e ci si ingozza,
mentre l'orgoglioso, avido, digiuna!
Guarda questi Principi Greci! - Son già lì
a dar pacche sulle spalle ad Aiace, quel bidone,
come già avesse un piede sul torace del prode Ettore,
e la grande Troia vacillasse.

Achille – Credo bene! A me passano davanti
come avari a un mendicante, e non concedono uno sguardo
o una parola. Dico, han dimenticato le mie imprese?!

Ulisse - Il tempo, mio caro, il portafoglio ce l'ha dietro,
e lì infila le elemosine: per scordarsene -
enorme mostro d'ogni ingratitudine.
Quegli spiccioli son le buone azioni del passato:
divorate nel momento in cui si compiono, scordate
subito, appena fatte. La durata, caro mio,
tiene lustro l'onore. Una volta compiuta la tua impresa,
non sei più di moda: un'armatura arrugginita
poggiata su una tomba di disprezzo. Cogli l'attimo:
l'onore viaggia su un sentiero molto stretto,
ci si passa uno alla volta. Non perderlo:
l'ambizione ha mille figli e ognuno
incalza l'altro; se cedi il passo,
e ti scosti dal cammino, come onda
di marea, premono e ti sorpassano
lasciando te per ultimo;
O come un cavallo fiero caduto in prima linea,
resti a far da terreno all'abietta retroguardia,
che ti calpesta. E questo ti stan facendo ora;
a te inferiori in tutto nel passato, ora devono batterti.
Il tempo è assai mondano come padrone di casa:
dà la mano distratto all'ospite che parte,
accoglie a braccia aperte ogni persona nuova.
Tutto sorrisi è il benvenuto; l'addio se ne va in lacrime.
Che la virtù non sperì mai un compenso
per ciò che era: bellezza, intelligenza,
alti natali, vigore fisico, meriti di servizio,

amore, amicizia, generosità, tutto è soggetto
all'invidio tempo calunnioso.
L'occhio presente apprezza oggetti del presente:
un giocattolo nuovo tutti ci entusiasma.
Quindi, non ti stupire, uomo grande e completo,
che tutti i Greci comincino a venerare Aiace.
Tuo fu l'"Evviva" un tempo,
e forse lo sarebbe ancora, anzi lo sarà
se tu non ti chiudessi vivo in una tomba
seppellendo la tua fama in questa tenda.

Achille - Se ho scelto di starmene in disparte
ho ragioni più che buone.

Ulisse - Ma contro questo tuo "stare in disparte"
ci son ragioni più potenti e più eroiche:
ben si sa, Achille, che tu ami
una figlia di Priamo.

Achille - Ah, si sa?

Ulisse - Ti stupisce?!
La prudenza di uno Stato è vigilare.
Il servizio informazioni sa svelare i pensieri ancora infanti
nelle loro culle come gli Dei. L'anima dello stato è un mistero.
Opera in maniera così divinamente incomprensibile.
Tutti i tuoi traffici con Troia sono
ben noti a noi come lo sono a te, mio caro;
Sarebbe molto meglio per Achille
stendere Ettore più che Polissena.
Che dolore per il tuo piccolo Pirro, che sta in patria,
quando in ogni isola
tutte le ragazze greche canteranno a girotondo
del grande Ettore Achille
ha vinto la sorella
ma il nostro grande Aiace
gliel'ha suonata bella?
Addio, signore. Vi ho parlato da amico.
Uno sciocco scivola liscio sul ghiaccio che voi dovrete rompere.

Esce.

Atto IV

Scena prima

Entrano, da una parte, Enea, [e Servo] con una Torcia; dall'altra, Paride, Deifobo, Antenore, Diomede [e Altri] con torce.

Paride – Alt! chi va là?

Deifobo - E' Enea.

Enea – Il principe in persona? Avessi le tue buone occasioni per starmene a letto, solo missioni celesti priverebbero di me la mia compagna.

Diomede – Anch'io la penso così. Buon mattino, signor Enea.

Paride – E' un valoroso greco – stringigli la mano, Enea.

Enea – Salute a te, signore,
durante questa tregua cortese; ma quando
ti incontrerò in armi, la sfida più nera
che cuore può concepire e coraggio attuare.

Diomede – Diomede accetta l'una e l'altra.
Il nostro sangue adesso è calmo, e finché dura, salute!
ma appena riprendono le ostilità
io ti darò una caccia mortale, per Giove,
con tutta la mia forza, al mia tenacia e la mia astuzia.

Enea - Inseguirai un leone che fuggendo
terrà rivolta a te la faccia. In nome dell'umanità;
benvenuto a Troia! due volte benvenuto, in nome
di mio padre Anchise! nessuno può amare tanto
l'essere che si propone di uccidere tanto spietatamente:
lo giuro sulla mano di mia madre Venere.

Diomede - Noi ci capiamo. Giove, se il destino di Enea
non dev'essere gloria della mia spada,
viva Enea mille anni! ma in onor mio
fallo morire domani, una ferita in ogni membro!

Enea - Vedo che noi due ci conosciamo bene.

Diomede - Oh, sì! E siamo ansiosi di conoscerci anche peggio.

Paride - Mai sentito saluti cortesi più sprezzanti,
o più nobile odio amoroso.

[a Enea] - Ma perché qui, e così di prima mattina?

Enea - Il re mi ha fatto chiamare; ma non so la ragione.

Paride - Siamo noi la ragione. Bisogna condurre
questo greco alla casa di Calcante e lì consegnargli
la bella Cressida, in scambio con Antenore.

Precedici là.

[a parte] - Io continuo a credere che mio fratello Troilo
stanotte alloggia là. Sveglialo e informalo
del nostro arrivo, e digli la ragione della visita.
Temo che non saremo i benvenuti.

Enea - *[a parte]* - Lo credo anch'io:
Troilo amerebbe portare Troia in Grecia,
certo non Cressida via da Troia!

Esce Enea [e il servo]

Paride - E dimmi, nobile Diomede, e sii sincero,
con la franchezza che si ha tra uomini,
chi, a tuo parere, merita di più la bella Elena -
io, o Menelao?

Diomede - Tutti e due: lui si merita
in pieno di riaverla, visto che è venuto a cercarla,
senza importarsi che è svergognata,
a costo di quest'inferno di disastri e di perdite;
e anche tu ti meriti di tenerla, perché la difendi,
senza sentirti tornar su il sapore della sua vergogna,
a costo di tanti beni e amici sacrificati.
Lui, becco piagnucoloso, si scolerebbe
il fondo di una damigiana andata a male;
tu, da dissoluto, provi gusto
a generare i tuoi eredi da lombi puttaneschi.

Pesati i meriti, l'uno vale l'altro,
ma lui ha in più per zavorra una puttana.

Paride- Bel Diomede, chi disprezza vuol comprare
E la vostra è una razza di mercanti;
ma la nostra virtù è il silenzio,
noi non lodiamo ciò che intendiamo vendere.
Da questa parte.

Escono.

Scena seconda

Entrano Troilo e Cressida.

Troilo - Cara, non scomodarti, la mattinata è fredda.

Cressida - Allora, mio Principe, dico allo zio che scenda, e apra il portone.

Troilo - Non scomodarlo.
A letto, a letto! Spenga il sonno quei tuoi occhietti belli,
e in morbidi lacci t'avvinca i sensi,
come un neonato intatto da pensieri.

Cressida - E invece, buongiorno.

Troilo - Ti prego, ora vai a letto.

Cressida - Sei già stanco di me?

Troilo - Oh Cressida, già il mattino,
scaccia i corvi queruli;
la notte sognante non vela più le nostre gioie.
Vedi? Devo andare!

Cressida - Troppo breve è stata la notte.

Troilo - Che crepi, la strega! Se sei in malefica compagnia,
si dilunga più noiosa dell'inferno, ma fuggi
agli abbracci d'amore con ali più svelte del pensiero.
Ma prenderai freddo, e darai la colpa a me.

Cressida - Aspetta, per favore.
Voi uomini non sapete mai aspettare.
Oh Cressida, che stupida! Ero io che dovevo trattenermi,
e tu avresti saputo aspettare?! Ascolta: c'è qualcuno sveglio!

Pandaro - (*dall'interno*) - Che ci fanno tutte le porte aperte?

Troilo - E' tuo zio.

Entra Pandaro.

Pandaro - E come vanno, come vanno le nostre due verginità?
Scusi, signora - dov'è mia nipote Cressida?

Cressida - Impiccati, zio beffardo e sporcaccione! Prima mi incoraggi a... e poi mi prendi in giro, anche?!

Pandaro - A fare cosa? Eh? A fare cosa ? Che ci dica cosa! A cosa ti ho incoraggiato, eh?

Cressida - Ma va', è maledetto il tuo cuore! Non sarai mai buono, né sopporti che lo siano gli altri.

Pandaro - Ha, ha, ha, poverina! Non hai dormito stanotte, eh? E' quello lì, eh, lo sporcaccione che non ti ha lasciato dormire? Che il lupo mannaro se lo porti via!

Bussano alla porta.

Cressida - Chi bussa? Zio, vai a vedere.
E tu, caro, vieni ancora in camera...
Darei mezza città, perché non ti vedano qui.

Escono [Troilo e Cressida]

Pandaro - Chi è là? Che c'è?

[Entra Enea]

Enea - Buon giorno, buon giorno.

Pandaro - Chi è? Ah, è il Principe Enea? Giuro, non ti avevo riconosciuto. Come mai così presto di mattina?

Enea - Il Principe Troilo è qui? non negarlo.

Pandaro - E' qui, dici tu?! Allora ne sai più tu, ti giuro. Quanto a me, io sono rientrato tardi. E che dovrebbe farci qui?

Enea - Ma via! Senza rendertene conto gli fai danno; per essergli fedele lo tradisci. Tu non sai se ci sia o no, però vallo a cercare: vai!

Entra Troilo.

Troilo - Che c'è? che succede?

Enea - Principe, a malapena ho il tempo di salutarti, la questione è urgente. Tra poco saran qui tuo fratello Paride e Deifobo, e il greco Diomede: il nostro Antenore ci vien restituito; in cambio, entro un'ora, prima che inizi il primo sacrificio, dobbiamo consegnare a Diomede Cressida.

Troilo - Così è stato deciso?

Enea - Da Priamo e dal Consiglio dei Troiani. Gli altri sono qui fuori, pronti ad eseguire l'ordine.

Troilo - Poco fa era un trionfo, ora è una beffa amara! Andrò loro incontro: e, ascolta, Enea: ci siamo trovati per caso, non mi hai trovato qui.

Escono [Troilo e Enea]

Pandaro - Ma è possibile? Avuta e persa? Che il diavolo si prenda Antenore! Il giovane Principe ci impazzisce! Antenore! Che gli venga la peste! Ma l'avessero strozzato!

Entra Cressida.

Cressida - Che succede? Chi c'era qui?

Pandaro - Ah, ah!

Cressida - Che son questi sospiri? Così profondi? Dov'è il mio Principe? Se n'è andato? Dimmi, zio, cosa c'è?

Pandaro - Vorrei essere sottoterra, e mi ci trovo sopra.

Cressida - In nome degli Dei, che cosa c'è? Zio, ti prego, in ginocchio, ti supplico, che succede?

Pandaro - Tu devi andar via, ragazza, devi andare: ti scambiano con Antenore. Torni da tuo padre, ti separano da Troilo: sarà la sua morte, la sua catastrofe; non potrà sopportarlo.

Cressida - Oh Dei immortali! Io non vado via!

Pandaro - Tu devi!

Cressida - No, zio. Mio padre l'ho dimenticato;
Non c'è al mondo consanguineità,
o parentela, amore, sangue, anima
più vicini a me di Troilo amato. Divinissimi
Dei! Che il nome "Cressida" sia il sigillo stesso
d'infedeltà, se abbandono Troilo!
Tempo, violenza e morte,
fate pure a questo mio corpo il peggio che potete.
La base solida, l'edificio stesso
del mio amore è come il centro della Terra:
tutto attrae a sé. Piangerò.
Mi strapperò i capelli lucenti, mi graffierò le guance
ammirate, mi romperò a singhiozzi la voce chiara, e anche il cuore
urlando "Troilo!" No, non vado via.

Scena terza

Entrano Paride e Troilo, con Enea, Deifobo, Antenore e Diomede.

Paride - E' giorno fatto, s'avvicina l'ora.

Troilo -

La porto io al greco, subito; e quando
la consegno alle sue mani, pensate che siano
un altare; e un sacerdote, Troilo,
che del suo proprio cuore faccia offerta.

Scena quarta

Entrano Pandaro e Cressida.

Cressida - Oh, Troilo, Troilo!

Pandaro - E che spettacolo vederli insieme! Vi abbraccio anch'io.
Oh, cuore... come dice quella bella canzone?

Oh, cuore, cuore afflitto
Sospiri e non ti vuoi spezzare?

e lui, il cuore, risponde:

Nulla spenge il dolor che m'ha trafitto?
Né un altro amico, né parole care...

Mai rima fu più vera, Meglio non buttar via mai niente, perché a volte ci tornano buoni anche versi simili: ci fan vedere le cose, ce le fanno vedere. E allora, miei agnelletti?

Troilo - Cressida, così puro è il mio amore che gli Dei benedetti me l'invidiano, perché più ardente delle devozioni che labbra fredde mormorano a loro, e allora, a me ti tolgono.

Cressida - Son capaci d'invidia anche gli Dei?

Pandaro - Eccome no, eccome no, è risaputo.

Cressida - Ed è vero che devo andarmene da Troia?

Troilo – Odiosamente vero!

Cressida - E da Troilo anche?!

Troilo - Da Troia e da Troilo.

Cressida - E' possibile?

Troilo - Subito; e l'ingiuria del caso ci nega ogni congedo, truffa alle nostre labbra ogni contatto, ci impedisce a forza di serrarci in un abbraccio. Noi due ci siam comprati con milioni di sospiri; ci vendiamo al ribasso, con la rude brevità di uno solo.

Enea - [*da dentro*] - Troilo, è pronta la ragazza?

Troilo - Senti? Ti chiamano. Dicono che il Genio chiama così nel momento in cui si muore. Un attimo di pazienza! Verrà subito.

Pandaro - Dove son le mie lacrime? Piovete, addolcite questo vento di sospiri, o il mio cuore sarà scalzato alla radice.

Cressida - Quindi devo andare dai greci?

Troilo - Non c'è scampo.

Cressida - Una dolente Cressida tra Greci tutti allegri! Quando ci rivedremo?

Troilo - Ascoltami, amore: siimi fedele...

Cressida - Io, fedele? Solo chiedermelo è malvagio!

Troilo - No, niente rimproveri ora, sii gentile, è un'altra separazione. Non ti dico "Sii fedele" perché io tema - getterei il guanto in faccia anche alla Morte, per dire che non c'è macchia nel tuo cuore - Ma quel "Sii fedele" è solo una premessa a questo giuramento: sii fedele e io ti rivedrò.

Cressida - Mio Principe, ti esporrai a pericoli infiniti! Ma io ti sarò fedele!

Troilo - Ci farò amicizia col pericolo - Infilati questo bracciale.

Cressida - E tu questo guanto - Quando ti rivedrò?

Troilo - Corromperò le sentinelle greche
per venirti a far visita ogni notte.
Ma sii fedele.

Cressida - Ma ancora? "Sii fedele"?!

Troilo - Ascolta perché lo dico, amore.
I giovani greci han molte qualità,
amano con garbo, e stile naturale,
arricchiti da arti ed esercizio fisico.
La novità seduce, soprattutto se di bell'aspetto,
e una sorta di divina gelosia
- che, ti prego, considera peccato virtuoso -
mi fa temere.

Cressida - Oh, santi Dei! Tu non mi ami!

Troilo - E che io muoia allora di una morte infame!
Così non metto in dubbio la tua fedeltà,
ma solo se ne sia io degno. Non farti tentare.

Cressida - Tu credi che ci cadrei?

Troilo - No.
Ma si fanno anche cose che non vogliamo;
e a volte siamo diavoli a noi stessi:
saggiando forze fragili in noi,
provandone il potere di resistere.

Enea - (*da dentro*) - E allora?!

Troilo - Vieni, baciami, e separiamoci.

Paride - (*da dentro*) - Troilo, fratello!

Troilo - [*gridando*] - Caro fratello, vieni qui tu,
e porta Enea e il greco che è con te.

Cressida - E tu, sii sincero, mi sarai fedele?!

Troilo – Fedele? - ahimè, è il mio vizio, la mia colpa.

Entrano [Enea, Paride, Antenore, Deifobo e Diomede.]

Diomede, benvenuto: ecco la ragazza
che in cambio d'Antenore noi ti consegniamo.
Alla porta della città, sarò io a darla in mano tua,
e per strada ti dirò che donna è lei.
Trattala bene, e io ti giuro, greco,
che se mai sarai in balia della mia spada,
nomina Cressida, e la tua vita sarà al sicuro,
come lo è Priamo nella sua Ilio.
Trattala bene, e solo perché è un mio ordine.
Perché se non lo fai,
ti fosse a guardia Achille,
io ti taglio la gola.

Diomede - Principe Troilo, su, non ti eccitare.
Dammi, per grado e per missione, il privilegio
di parlarti franco. Partito io da qui, risponderò soltanto al mio capriccio.
E sappi, tu : per ordine altrui non faccio niente.
Sarà apprezzata, lei, per quel che vale, e quanto vorrà lei
Tu dici, "questo è un ordine che io do"!
Per carattere e onore io dico "No"!

[Escono Troilo, Cressida e Diomede]

Squilli di tromba.

Escono.

Scena quinta

Entrano Aiace armato, Agamennone, Achille, Patroclo, Menelao, Ulisse, Nestore, e Altri.

Agamennone - Eccoti tutto armato, fresco e bello,
e per avido coraggio anche in anticipo.
Squilla la tua tromba e scuoti Troia,
tremendo Aiace, e che l'aria atterrita
trapassi il cranio del gran Combattente
e lo trascini qui.

Aiace - Trombettiere, prendi la mia borsa.
Ora spaccati i polmoni, crepa quel tuo ottone;
Soffia, bastardo, a guance sferiche, a boccia,
più gonfie d'Aquilone in preda a colica,
Dai, dilata il petto, sputa sangue dagli occhi:
è per Ettore che suoni!

[Squillo di tromba]

Ulisse - Nessun squillo in risposta.

Achille - E' mattino presto.

Agamennone - Quello non è Diomede? Con la figlia di Calcante!

Ulisse - E' lui, ne riconosco l'andatura:
cammina sulle punte: è tipico di lui
che tenti d'innalzarsi dalla terra.

[Entrano Diomede e Cressida]

Agamennone - Ma quella non è Cressida?

Diomede - Proprio lei.

Agamennone - Ben tornata tra i Greci, cara ragazza.

[La bacia]

Nestore - Il nostro generale la saluta con un bacio.

Ulisse - Cortesia un po' troppo privata:
un bacio generale sarebbe stato meglio.

Nestore – Consiglio cavalleresco: comincio io.
E questo te lo dà Nestore.

[La bacia]

Achille - Bella, ti tolgo io quell'inverno dalle labbra.
Achille ti dà il suo benvenuto.

[La bacia]

Menelao - Tempo fa anch'io avevo qualche motivo per baciare.

Patroclo - Non è però un buon motivo per baciare ora;
allora, apparve lo sfrontato Paride *[Si frappone]*
e ti separò così dal tuo motivo. *[La bacia]*

Il primo era per Menelao; questo invece è il mio;

[La bacia di nuovo]

Così ti bacia Patroclo.

Menelao - Però, che bacio!

Patroclo - Paride e io bacciamo sempre dove tocca a lui.

Menelao - Col tuo permesso, signora, avrò anche il mio.

Cressida – Ma quando baci, tu ricevi o dai?

Menelao – Tutti e due: prendo e do.

Cressida - Ci scommetto,
il bacio che prendi è meglio di quello che dai:
quindi, niente bacio.

Menelao – Te ne do uno in più: te ne do tre per uno.

Cressida - Che uomo dispari! Qui si fa par o niente!

Menelao - Dispari, cara? - Ogni uomo è dispari.

Cressida - No, Paride non lo è, e se non lo sai tu!?
Tu sei rimasto dispari, e lui è pari.

Menelao – Cos'è questa? un allusione?

Cressida - Oh no, giuro!

Ulisse – Attenta: il corno è più duro delle unghie.
E io, dolce signora, posso anch'io chiederti un bacio?

Cressida - Puoi!

Ulisse - Lo desidero.

Cressida - E allora chiedine due.

Ulisse - E allora, in nome di Venere, dammene solo uno,
ma quando Elena tornerà vergine, e sua.

Cressida - Ti resto debitrice; reclamalo, quando verrà quel giorno.

Ulisse – Quel giorno è mai, quel giorno mi bacerete.

Diomede - Ragazza, io devo accompagnarti da tuo padre.

Escono [Diomede e Cressida]

Nestore – E' svelta, la ragazza!

Ulisse - A me fa schifo!
Parla con tutto: occhi, guance, labbra,
persino i piedi; la voglia le traspare
da ogni giuntura o moto di quel corpo.
Oh, queste adescatrici, di lingua vellutata,
tutte promesse prima ancora che tu chieda,
definiamole:
troiesche prede d'ogni opportunità,
figlie del piacere ... a pagamento.

Squilli di tromba.

Tutti - La tromba dei Troiani.

Agamennone - Vedo soldati che arrivano.

Entrano Ettore [armato], Enea, Troilo, Paride, Deifobo, e Seguito

Enea - Salve, capi di Grecia! Che onore dare a colui che avrà vittoria? O proponete di proclamare un vincitore, e basta? - che i cavalieri si battano e si inseguano allo stremo - o che sian divisi per comando e decisione dei due campi? Così m'impone Ettore di chiedere.

Agamennone - Ha forse preferenze, Ettore?

Enea - Gli è indifferente: Ettore accetterà ogni condizione.

Agamennone - Degno di Ettore.

Achille - Degno di un presuntuoso, con un tocco di sicumera e troppa sottovalutazione del cavaliere della parte avversa.

Enea - Se non sei Achille, Principe, qual'è il tuo nome?

Achille - Se non sono Achille, nessuno.

Enea - Quindi, sei Achille. Ma chiunque tu sia, sappi: negli estremi opposti di grande e piccolo, si pongono in Ettore valore e orgoglio: l'uno quasi infinito come il tutto, l'altro zero assoluto come il nulla. Soppesali bene: quel che a te pare orgoglio in lui è cavalleria! Questo Aiace, almeno per metà, ha il sangue d'Ettore; Per puro garbo, quindi, mezzo Ettore sta a casa, mezzo cuore, una mano, e l'altro mezzo sfiderà il meteco, il cavaliere misto mezzo troiano, ossia, mezzo greco.

Achille - Senza sangue sparso, quindi? Mezzo duello, se capisco bene.

[Entra Diomede]

Agamennone - Principe Diomede, nobile cavaliere,
tu d'Aiace sarai il secondo. E tu, Principe Enea
assieme a lui, fisserai le norme del duello:
se sia all'ultimo sangue oppure al primo.
Essendo gli sfidanti anche parenti,
ciò spegnerà l'ardore ai combattenti.

[Aiace ed Ettore entrano nell'arena]

Ulisse - Eccoli faccia a faccia.

Agamennone - Chi è quel troiano che sembra così triste?

Ulisse - Il figlio più piccolo di Priamo, un vero cavaliere;
immaturo, ancora, e senza pari; fermo di parola:
parla coi fatti, è generoso;
virile come Ettore, ma più pericoloso:
Ettore nella vampa dell'ira può intenerirsi
di fronte a cose tenere, ma lui nel fuoco
dell'azione è più vendicativo dell'amore geloso.
Lo chiaman Troilo, e Troia poggia su di lui
una seconda speranza, solida come Ettore.

Fanfara. [Ettore e Aiace combattono]

Agamennone - Sono in azione.

Nestore - Aiace, fai veder chi sei.

Troilo - Ettore! Dormi!? Svegliati!

Agamennone - I suoi colpi vanno a segno. Dai, Aiace!

La fanfara cessa

Diomede - Direi che basti!

Enea - Basta, principi, vi prego!

Aiace - Cominciavo appena a scaldarmi! Dai, ancora!

Diomede - Come vuole Ettore.

Ettore - Se è così, per me basta!

Tu sei figlio di una sorella di mio padre,
cugino germano al seme del gran Priamo:
il vincolo di sangue proibisce
una lotta cruenta tra noi due.

Se quel misto di troiano e greco in te fosse tale
da poter dire: "Questa mano è tutta greca,
e troiana è questa: i tendini di questa gamba
tutti greci, qui invece, troiani: il sangue di mia madre
scorre nella guancia destra, nella sinistra
c'è quello di mio padre - per Giove multipotente! -
tu non troveresti membro greco nel tuo corpo
su cui io non abbia inciso con la spada
la nostra cruda lotta; proibiscono però
gli Dei giusti che una sola goccia di sangue
imprestato da tua madre - a me zia, e sacra -
sia da me fatto sgorgare con la spada!
Lascia che ti abbracci, Aiace - nel nome
del Tonante - hai braccia robuste, tu!
Solo così le vuole addosso Ettore!
Cugino, a te sia ogni onore!

Aiace - Ti ringrazio, Ettore.
Tu sei un uomo troppo nobile e generoso.
Ero venuto per ucciderti, cugino,
e, con la tua morte, guadagnarli merito.

Enea - C'è grande attesa qui dalle due parti.
continuerete, o no?

Ettore - La nostra risposta è questa:
l'esito è il nostro abbraccio.

Aiace - Se fossi bravo a fare convenevoli -
che assai di rado avviene - io vorrei invitare mio cugino,
Ettore famoso, nelle tende greche.

Diomede - Lo desidera Agamennone; e il grande Achille
brama di vedere, disarmato, l'imbattibile.

Ettore - Dammi la mano, cugino, mangerò
con te, così conoscerò i cavalieri greci, tuoi alleati

Agamennone e gli altri si fanno avanti.

Aiace - E' il grande Agamennone che ci viene incontro.

Ettore - Tu, di voi il più degno, indicameli tutti
per nome, salvo Achille: lo riconoscerò a occhio
per la figura grande e imponente.

AGAMENNONE

Nobile guerriero! Benvenuto presso di me,
cioè presso di uno che si sbarazzerebbe volentieri
di un nemico simile - ma questo non è un benvenuto.
Voglio dire che il passato e l'avvenire sono coperti
Da un guscio e dalla rovina informe dell'oblio;
ma nel momento presente fede e lealtà,
ti danno, grande Ettore, il benvenuto
dal più profondo del cuore con sacra schiettezza.

Ettore - Ti ringrazio, o imperiale Agamennone.

Menelao - Confermo il saluto del mio regal fratello:
a voi due, fratelli guerrieri, benvenuti.

Ettore - Con chi ho l'onore?

Enea - Col nobile Menelao.

Nestore - Prode troiano, io ti ho visto spesso
farti tu destino, aprirti via cruenta
tra le schiere dei nostri giovani; e ti ho visto,
focoso come Perseo, spronare il tuo cavallo frigio,
sprezzante di morenti e di sconfitti,
spada levata in alto, quasi appesa all'aria,
che mai ricade su chi è caduto a terra.
E a volte, se ti fermavi a prender fiato, ti ho visto
accerchiato da greci da ogni lato,
simile a un Dio olimpico nella lotta. Così ti ho visto,
ma il tuo viso, sempre chiuso nel ferro,
lo vedo solo ora. Conoscevo tuo nonno,
e mi battei con lui una volta: buon soldato,
ma per il gran Marte, che di noi tutti è capitano,
niente al tuo confronto. Questo vecchio t'abbraccia,
prode guerriero, benvenuto alle nostre tende.

Enea - *[A Ettore]* - E' il vecchio Nestore.

Ettore - Ma t'abbraccio io, vivente cronaca dei tempi antichi;
col Tempo tu ci hai camminato a lungo
mano nella mano, Riveritissimo Nestore, ti stringo al petto.

Nestore - Vorrei che queste braccia potessero sfidarti nella lotta,
così come ci sfidiamo in cortesia.

Ettore - Lo vorrei anch'io.

Nestore - Ah, si?!
Per questa barba bianca, con te combatterei domani.
Benvenuto, benvenuto. Come al buon tempo antico.

Ulisse - Come farà la città laggiù a stare in piedi
se la sua base e pilastro è qui con noi?

Ettore - Conosco il tuo viso, Principe Ulisse.
Quanti greci e troiani sono morti,
da quando per la prima volta vidi te e Diomede,

nell'ambasceria greca a Ilio!

Ulisse - Ti predissi allora cosa sarebbe seguito.
E la mia profezia è solo a metà strada:
quelle mura smargiasse che cerchiano la città,
quelle torri vogliose che baciucchiano le nuvole,
prima o poi baceranno i propri piedi.

Ettore - Non devo crederti.
Ancora stanno erte; e penso io, modestamente,
che la caduta d'ogni pietra frigia costerà
una goccia di sangue greco. La fine aspetta ogni cosa,
e quel vecchio arbitro di tutto, il Tempo,
un giorno porrà fine a tutto.

Ulisse - E ci pensi lui, allora.
Nobilissimo e valente Ettore, benvenuto.
Dopo il generale, vorrò io festeggiare
con te e accoglierti nella mia tenda.

Achille - Senti un po' tu, Ulisse, voglio io la precedenza!
Ettore, di te mi son riempito gli occhi;
con vista nitida ti ben studiato; Ettore,
ti ho annotato giuntura per giuntura.

Ettore - E questo è Achille?

Achille - Sì, sono Achille.

Ettore - Fatti un po' vedere, lascia che t'osservi.

Achille - Osserva quanto vuoi.

Ettore - Grazie, ho già fatto.

Achille - Troppo in fretta. La prossima volta, io
ti guarderò membro a membro, come per comprarti.

Ettore - Oh, vuoi studiar la preda, come in un manuale
di caccia. Ma in me c'è molto più di quel che tu capisca.
Perché continui a sfidarmi con lo sguardo?

Achille - Ditemi, Cieli, in che parte di quel corpo
io l'annienterò? - se lì, o lì, o lì -
Che io possa dare alla ferita un nome
e distinguere la breccia stessa
da cui Ettore esalerà la grande anima? Rispondete!

Ettore - Gli Dei beati ne avrebbero discredito, uomo superbo,
se rispondessero alla tua domanda..
Fatti vedere, ancora. Pensi di scoprire,
in preveggenza, quasi per gioco, dove
mi colpirai a morte?

Achille - Appunto!

Ettore - Tu fossi anche un oracolo, io non ti crederei.
D'ora in avanti, quindi, attento a te!
Perché io non t'uccido né lì, né lì, né lì;
ma, per la fucina che forgiò l'elmo di Marte,
io t'uccido dappertutto, e più e più volte.
Voi, saggissimi greci, perdonate queste vanterie:
la sua insolenza mi fa dir sciocchezze,
ma farò in modo che parole e atti s'accordino,
o che io mai più possa...

Aiace - Non ti arrabbiare, cugino;
e tu, Achille, smetti con le minacce,
finché caso o intenzione non le avverino.

Ettore - Giusto, fatti vedere in campo; questa guerra
è ormai una guerra da bambini, da quando tu rifiuti
di batterti per la causa dei Greci.

Achille - E' una supplica, Ettore?!
T'incontrerò domani, crudele come la morte;
per stasera, tutti amici!

Ettore - Qua la mano, e sia la sfida!

Agamennone - Per primo, pari di Grecia, andate tutti
alla mia tenda, e qui si faccia festa, in abbondanza.
Timpani e trombe, su, suonate, ora:
e' un gran soldato che così si onora!

[Squilli di tromba e timpani] Escono [tutti salvo Troilo e Ulisse].

Troilo - Principe Ulisse, dimmi, te ne prego,
in che parte del campo sta Calcante?

Ulisse - Presso la tenda di Menelao, Principe Troilo,
Là Diomede cena con lui stasera,
e non guarda più né cielo o terra,
ogni amoroso sguardo lo rivolge
a lei, la bella Cressida.

Troilo - Potrei chiederti, Principe, il piacere,
una volta usciti dalla tenda d'Agamennone
di condurmici?

Ulisse - Basta che tu lo chieda! Però, fammi
anche tu un piacere, dimmi, che vita
aveva questa Cressida a Troia? Non aveva
un amante che ne pianga l'assenza?

Troilo - Amava ed era amata, sempre e ancora,
ma Fortuna, si sa, divora amore.

Escono.

Fine atto IV

Atto V

Scena prima

Entrano Achille e Patroclo.

Achille - Stanotte gli scaldo il sangue con vino greco.
domani gli abbasso la pressione con la scimitarra
Patroclo, festeggiamolo in grande.

Entra Tersite.

Patroclo – C'è Tersite.

Achille - Nucleo d'invidia,
crostosa pustola di natura , cosa c'è?

Tersite - Che c'è? Caro ritratto di quel che sembri,
qua c'è per te una lettera.

Achille - Da dove viene, detrito?

Tersite - Viene da Troia, budino di cretineria.

Patroclo – Ora, chi bada le tende?

Tersite – Ora chi tende le bende? La borsa del chirurgo o la ferita del
paziente.

Patroclo - Ho detto "tende", non "bende", menagramo.

Tersite - Ti prego, bimbo, taci! Si dice in giro che tu sia la marchetta di
Achille.

Patroclo - La marchetta, Carogna?! E che vuol dire?

Tersite - La sua puttana maschia, ecco che vuol dire! E ora, che tutti i
morbi più marci del meridione, i più torcibudella, ernie strozzate, catarri,
palate di calcoli renali, apoplessie, paralisi, congiuntiviti, fegati marci,

polmoni asmatici col fischio, cistiti purulente, sciatiche, psoriasi, dolori ossei, incurabili, e eczemi squamosi in tutto il corpo, cadano su simili, innaturali perversioni, per di più esibite!

Patroclo - Di' tu, spregevole pattume d'invidia, chi vuoi maledire, così?

Tersite - Ho forse maledetto te?

Patroclo – No, culo sfondato, figlio di puttana, imbastarditissimo cane, che non mi hai maledetto!

Tersite - E allora cosa ti agiti, tu, benda nera da occhio tracomatoso, cerniera della borsa d'uno scialacquatore!? ah!?! Povero mondo, così appestato da queste mosche d'acqua, da questi infinitesimi di natura!

Patroclo - Pussa via, vescica di bile!

Tersite - Ovetto di passera!?

Achille - Mio dolce Patroclo, tutto mi ostacola nel mio grande piano, domani alla battaglia. Ecco qui una lettera della regina Ecuba, e un biglietto dolce della mia bella amata: entrambe mi chiedono, anzi m'impongono di mantenere una promessa fatta, e che non voglio rompere. Vadano in malora i Greci, e con loro fama e onore. Il mio primo impegno è questo, e a questo obbedirò. - Su, Tersite, vieni alla mia tenda, riordina, e che tutto sia perfetto: stanotte ci faremo un gran banchetto.

Esce [con Patroclo]

Tersite - Con troppo sangue e troppo poco cervello, probabile che quei due diventino matti. E io che ci faccio? Con tutto quel sangue e quel niente di cervello. Farò il medico dei matti, farò! Prendiamo, per esempio Agamennone: un tipo onesto, abbastanza: le sue troie le ama. Ma quanto a cervello! Di certo ha più cerume nelle orecchie! E quella vivente metamorfosi di Giove in bue: suo fratello, Menelao, quello statuario archetipo, quel monumento allegorico dei cornuti, quel corno da scarpe da due soldi, attaccato ai calcagni del fratello. Che buffonerie, che truffe, che mascalzionate! E al centro della contesa: una puttana e un cornuto!? La

forma d'un asino non basterebbe: lui è già asino e insieme bue: e neanche solo un bue: lui è a un tempo e bue e asino. Essere un mulo, un gatto, una puzzola, un rospo, una lucertola, un gufo, un avvoltoio, o un'aringa senza uova, non mi importerebbe proprio! Ma essere Menelao?! Non chiedetemi cosa vorrei essere, se non fossi Tersite: piuttosto il pidocchio di un lebbroso, che essere Menelao!... Chi va là? Fuochi fatui?

Entrano Ettore, [Troilo,] Aiace, Agamennone, Ulisse, Nestore, [Menelao] e Diomede, con torce.

Agamennone - Siam fuori strada, fuori strada.

Aiace - Ma no, è laggiù,
dove si vedono quelle luci.

Entra Achille.

Achille - Salve, prode Ettore; e voi, principi, benvenuti.

Agamennone - E ora, bel Principe di Troia, ti dico buonanotte.
Aiace comanda la tua scorta. Buona notte.

Escono Agamennone e Menelao.

Achille - Il vecchio Nestore resta, e anche tu Diomede;
fate compagnia a Ettore, per un paio d'ore.

Diomede - Non posso, Principe. Ho un affare importante,
e il momento propizio è ora. Buonanotte, grande Ettore.

Ulisse - *[A parte, a Troilo]* -
Segui la sua torcia: va alla tenda di Calcante;
io ti tengo compagnia.

Escono [tutti, salvo Tersite.]

Tersite - E quel Diomede? E' una carogna, falso di cuore, un servo perfido; fidarsi di lui quando sorride è come fidarsi di un serpente quando sibila. da quella bocca spara promesse di continuo, come un cane che abbaia a vuoto; e se per caso le mantenesse, ci vorrebbero gli astronomi per predirlo: è un prodigio astrale: preannuncia catastrofi. Il sole si fa prestar luce dalla luna, quando Diomede mantiene la parola. Ma io quasi quasi Ettore me lo perdo,

e seguo la sua pista; dicono che si mantenga una zoccola troiana, e si incontra con lei nella tenda del traditore Calcante. Io lo seguo. Tutto è libidine, e tutti suoi incontinenti servi!

Esce.

Scena seconda

Entra Diomede

Diomede - Ehi, siamo ancora svegli qui?

Calcante - *[Da dentro]* - Chi chiama?

Diomede - Diomede. Tu sei Calcante? Dov'è tua figlia?

Calcante - *[Da dentro]* - Ora viene da te.

Entrano Troilo e Ulisse [poco dopo, Tersite]

Ulisse - Mettiti qui, dove la torcia non ci scopre.

Entra Cressida.

Troilo - Cressida gli va incontro.

Diomede - Come va, mia pupilla?

Cressida - Va, va, mio bel custode. Ho qualcosa da dirti.

[Sussurra]

Troilo - Ah, già così in intimità?

Ulisse - Quella se la canta con il primo venuto.

Tersite - E il primo venuto la può far cantare se imbrocca la sua chiave.

Diomede - Te ne ricordi?

Cressida - Se ricordo? Sì.

Diomede - dunque deciditi, no?
e alle parole segua l'atto.

Troilo - Di cosa deve ricordarsi?

Ulisse - Ascolta!

Cressida - Oh, mio bel greco dolce, non tentarmi più a fare pazzie!

Tersite - Puttaneria!

Diomede - No? E allora...

Cressida - Ti giuro che io...

Diomede - Shhh... ma che giuri tu? Sei già spergiura.

Cressida - ...che io non posso: cosa vuoi farmi fare?

Tersite - Un virtuosismo: farsela spalancare nel più gran segreto.

Diomede - Cosa hai giurato che mi concedevi?

Cressida - Ti prego, non costringermi a mantenere la parola.
Chiedimi tutto, ma non quello, greco.

Diomede - Buenanotte.

Troilo - Tieni duro, mia pazienza!

Ulisse - Ma che mi fai, Troiano?!

Cressida - Diomede.

Diomede - No, no, buonanotte, non sarò più il tuo buffone.

Troilo - C'è cascato anche chi è meglio di te.

Cressida - Ascolta, ti dico una parola, ma all'orecchio.

Troilo - Oh peste e pazzia!

Ulisse - Sei sconvolto, Principe; andiamo via, ti prego,
prima che il dispiacere volga in rabbia.

Il posto è pericoloso, l'ora, quella dei morti:
ti supplico, andiamo via di qua.

Troilo - Guarda, guarda!

Ulisse - Principe,
andiamo via, o il cuore ti trabocca
e fai pazzie: su, vieni.

Troilo - No, ti prego, restiamo.

Ulisse - Tu non hai pazienza, vieni via.

Troilo - Stai qui, per l'inferno e i suoi tormenti,
io non dirò parola!

Diomede - Se è così, buonanotte.

Cressida - No, no, non andartene arrabbiato.

Troilo - E ti addolora?
Oh fedeltà avvizzita!

Cressida - Custode! Greco!

Diomede - Zitta, tu, lo conosco il tuo gioco, addio.

Cressida - Non gioco più, parola. Vieni qui.

Ulisse - Tu tremi, Principe, su, andiamo.
Se no, perdi il controllo.

Troilo - Gli carezza la guancia!

Ulisse - Andiamo via.

Troilo - No, restiamo, ti giuro, non dirò parola.

Tersite - Lussuria, quella demonia culona, col suo ditone lascivo solletica
quei due nei punti giusti! Bolli, libidine, bolli!

Diomede - E lo farai, allora?

Cressida - Lo giuro; o non fidarti più di me.

Diomede - Dammi un pegno, per esserne sicuro.

Cressida - Vado a prenderlo. *Esce.*

Ulisse - Hai giurato pazienza!

Troilo - Non temere;
non sarò me stesso, né avrò percezione
di quel che sento: sono tutto pazienza.

Entra Cressida.

Tersite - E ora il pegno, dai, dai, dai, dai!

Cressida - Ecco, Diomede, prendi questo bracciale.

Troilo - O bellezza, dov'è la tua fede?

Ulisse - Principe!

Troilo - Sarò paziente; all'aspetto esteriore.

Cressida - Guardi questo bracciale, guardalo bene.
Lui mi amava – Falsa che sono! - Ridammelo.

[Lo riprende.]

Diomede - Di chi era?

Cressida - Non importa, ora è ancora mio.
No, non verrò con te domani sera;
ti prego, Diomede, non venirmi più a trovare.

Tersite - Gli affila il desiderio: ma brava l'arrotina!

Diomede – Voglio averlo.

Cressida - Questo?!

Diomede - Sì, quello.

Cressida - O voi, Dei tutti! O caro, caro pegno!
Il tuo padrone ora è a letto e pensa
a te e a me, sospira, prende il mio guanto,

lo copre di baci teneri, pieni di ricordo,
così come io bacio te - No, non strapparmelo di mano:

[Diomede gliela riprende]

Chi se lo prende, si prende anche il mio cuore.

Diomede – L'avevo già il tuo cuore: questo segue.

Troilo - Ho giurato pazienza.

Cressida - Non puoi averlo, Diomede, quello no.
Se ti do qualcos'altro.

Diomede - No, voglio questo. Di chi era?

Cressida - Non importa.

Diomede - Dimmi di chi era.

Cressida - Di uno che mi amava, più di quanto mi amerai tu.
Ora sei tu ad averlo, tienilo.

Diomede - Domani la porterò sul mio cimiero,
per umiliare colui che non oserà rivendicarlo.

Troilo - Fossi tu il diavolo, con quello infilzato tra la corna:
io lo rivendico.

Cressida - E' fatta, è cosa passata - però no:
non manterrò la mia parola.

Diomede - Be', allora addio:
Diomede non lo prenderai più in giro.

Cressida - No, no, dove vai? Non si può dir parola
che subito ti arrabbi.

Diomede - vengo allora, sì o no? E a che ora?

Cressida - Ma sì, vieni! O Giove, tu mi punirai per questo.

Diomede - Addio, fino a domani.

Cressida - Buonanotte, te ne prego, vieni!

Esce Diomede.

Troilo, addio! Ti guardo con un occhio, ancora,
ma è col cuore che l'altro occhio vede.
Oh, misero sesso nostro! Che difetto c'è in noi?
In noi la mente la dirige errore,
Non possiamo che errare, è consuetudine,
e mente errante nutre turpitudine.

Esce.

Tersite – Prova vivente la piccola troiana
sarebbe a dir: "La mente mia è puttana."

ULISSE
E' tutto finito, principe.

TROILO
Tutto finito, sì

ULISSE
Allora perché restiamo?

TROILO
Per registrare nella mia anima
ogni sillaba pronunciata qui.
C'è una illusione nel mio cuore, una speranza
così forte e ostinata, che riesce a capovolgere
la testimonianza degli occhi e delle orecchie,
come fossero organi che funzionano
a inganno, creati solo per calunniare.
C'era Cressida qui?

ULISSE
Io non so evocare spiriti, troiano.

TROILO
Non era lei, sicuramente no.

ULISSE

Sicurissamamente sì, era lei.

Troilo - C'è un tocco di pazzia nel mio negarlo.

Ulisse - Ma non in me: Cressida poco fa era qui!

TROILO

E' lei quella? No: è la Cressida di Diomede.
Se la bellezza ha un'anima, non è lei; se le anime
guidano i giuramenti, se i giuramenti sono sacri,
se l'unità di ogni cosa è regola,
non è lei. Oh pazzia della logica,
che deduce pro e contro se stessa!
Ambiguità della verità. Questa è, e non è, Cressida!
Cressida è mia, congiunta a me coi legami del cielo.
E con un altro nodo, stretto dalle cinque dita,
i frantumi della sua fede, i rimasugli del suo amore,
i frammenti, i minuzzoli, le briciole, i bocconi bisunti
della sua fede rimasticata sono legati a Diomede.

ULISSE

Un uomo del valore di Troilo può essere preda
di tutto ciò che ora, qui, gli fa dire la passione?

TROILO

Sì, greco. Mai un giovane ha amato
con animo eterno e costante come il mio.
sta a sentire, greco: quando io adoro Cressida,
altrettanto e più odio quel suo Diomede.
E' mio il bracciale che porterà sull'elmetto,
e fosse pure un casco foggato dalla tecnica di Vulcano
la mia spada ci pianterà i denti. Neppure l'orrenda tromba
che i marinai chiamano uragano,
precipiterà sulla terra
con clamore più tonante di quello della mia spada
quando scenderà su Diomede.
Addio a te, traditrice! e tu Diomede,
corazzati la testa se mi vedi.

Escono Troilo, Enea e Ulisse.

Tersite - Vorrei proprio incontrarlo Diomede, la carogna!... mi metterei a gracchiare come un corvo: per menargli gramo, si, ma proprio gramo. Libidine, libidine, guerre, sempre guerre, e libidine. Che un diavolo con lo scolo se li prenda tutti!

Scena terza

Entrano Ettore e Andromaca

ANDROMACA

Da quando il mio signore è cambiato così, da quando è diventato intrattabile? si chiude le orecchie per non sentire un ammonimento. Posa le armi, posale, non combattere oggi.

ETTORE

Mi costringi tu a offenderti, Andromaca; torna in casa. Io vado, lo giuro sugli dèi immortali!

ANDROMACA

Ho fatto dei sogni funesti e la giornata di oggi li confermerà.

ETTORE

Basta, ho detto.

Entra Cassandra.

CASSANDRA

Dov'è mio fratello Ettore?

ANDROMACA

Qui, cognata, armato e con intenzioni terribili. Unisciti a me in una supplica disperata e affettuosa; invociamolo in ginocchio; se sapessi, ho sognato un gorgo di sangue, e tutta stanotte non ho visto altro che forme e fantasmi di strage.

CASSANDRA

Oh, sono veri

ETTORE

Lassù! che aspetta la tromba a suonare?

CASSANDRA

Non il segnale di sortita, in nome del cielo, fratello caro.

ETTORE

Vi ho detto di andarvene. Gli dèi hanno sentito il mio giuramento.

CASSANDRA

Gli déi sono sordi ai voti irosi e impulsivi;
sono offerte impure, più aborrite
del fegato malato offerto in sacrificio.

ANDROMACA

Oh, lasciati persuadere. Non è cosa santa
far del male per una causa giusta; allora sarebbe legittimo
rubare e rapinare in nome della carità
perché si vuol donare più degli altri.

CASSANDRA

E' l'intenzione che dà la forza al voto,
ma i voti non valgono per tutte le intenzioni.
Posa le armi, Ettore.

ETTORE

State zitte, vi dico.

L'onore viene prima del destino.
Tutti hanno cara la vita, ma chi è più caro
tiene l'onore assai più caro e prezioso della vita.

Entra TROILO

E allora ragazzino? Vuoi batterti anche tu?

ANDROMACA

Cassandra, chiama vostro padre, che lo persuada.

Esce CASSANDRA

ETTORE

No, Troilo, no, ragazzo; svesti i tuoi finimenti,
puledro.
Tu fatti crescere i muscoli, che si annodino compatti,
prima di azzardarti nelle mischie della guerra.

Posa le armi, va, e non dubitare, ragazzo,
oggi io combatterò per te, per me e per Troia.

TROILO

Fratello, tu hai il vizio della pietà.

ETTORE

E' un vizio? e allora, caro Troilo, sgridami.

TROILO

Molte volte, quando i greci cadono sconfitti
soltanto al sibilo della tua magnifica spada,
tu gli dici di rialzarsi e vivere.

ETTORE

E' un gioco leale.

TROILO

 Gioco da pazzi, per il cielo, Ettore!
Lasciamola a nostra madre questa pietà da eremiti;
e quando abbiamo addosso l'armatura,
la vendetta avvelenata cavalchi sulle nostre spade,
le sproni a un lavoro spietato, ne raffreni la pietà!

ETTORE

Vergognati, barbaro, vergognati!

TROILO

 Questa è la guerra, Ettore.

ETTORE

Troilo, tu oggi non uscirai a combattere. Non voglio.

TROILO

E chi mi trattiene?
Non il destino, né la disciplina;
non Priamo ed Ecuba in ginocchio,
e neppure tu, fratello,
sguainandomi contro la spada, potresti sbarrarmi la via,
se non uccidendomi.

Entrano Priamo e Cassandra.

CASSANDRA

Aggrappati a lui, Priamo, tienilo forte;
è la tua stampella; se perdi il tuo sostegno,
tu che ti appoggi a lui e tutta Troia che si appoggia a te
cadrete, cadrete.

PRIAMO

Vieni, Ettore, vieni indietro.
Tua moglie ha fatto dei sogni; tua madre ha avuto visioni;
Cassandra vede il futuro; e anch'io mi faccio profeta
per dirti che questo giorno è fatale;
torna indietro.

ETTORE

Enea è già in campo e io ho dato a molti greci
la mia parola di soldato che stamane
sarei sceso in campo.

PRIAMO

Non ci andrai.

ETTORE

Non posso mancare ad una promessa.
Sono un figlio ubbidiente, lo sapete;
perciò non mi fate venir meno al dovere filiale,
ma autorizzatemi voi col vostro consenso
e la vostra voce a prendere quella strada
che ora mi proibite.

CASSANDRA

Priamo, non cedere

ANDROMACA

No, padre caro.

ETTORE

Andromaca, sono in collera con te;
per l'amore che mi porti ritorna dentro.

Esce Andromaca.

TROILO

Questa ragazza stupida! superstiziosa sognatrice!
Con tutti i suoi cattivi presagi.

CASSANDRA

Ettore, addio.

Guarda come muori: guarda, l'occhio ti si sbianca:
guarda le tue ferite, sangue a fiotti;
Senti: Troia ruggisce, Ecuba urla,
in strida esprime Andromaca il suo lutto;
Guarda: sbigottimento, frenesia e terrore
si scontrano come giullari impazziti, si urtano,
e tutti insieme gridano “Ettore! Ettore è morto! O Ettore!”

TROILO

Via! Via!

CASSANDRA

Addio. Ma piano! Io me ne vado. Ettore;
tu tradisci te stesso e Troia e tutti noi.

Esce.

ETTORE

Sire, ancora vi turbate a quei suoi sfoghi.
Rincuorate la città.
Noi scendiamo in campo, e stasera verremo a raccontarvi
le gesta degne di lode che avremo compiute

PRIAMO

Addio figlio. Gli déi ti siano accanto.

Allarme Escono PRIAMO e ETTORE

TROILO

Ecco, si battono! Contaci, Diomede, contaci, sbruffone:
vengo a lasciarci il braccio o a riprendermi il bracciale!

Entra PANDARO

PANDARO

Ascolta, Principe, Ascolta!

TROILO

Che c'è ancora?

PANDARO

Ho qui una lettera di quella povera ragazza.

TROILO

Fammi leggere.

PANDARO

Questa figlia di puttana di tosse, questa tosse figlia di puttana e mascalzona mi tormenta e poi la sorte di quella ragazza, e questo, e quello, finisce che un giorno o l'altro io me ne vado all'altro mondo; e ho anche le cipse agli occhi, e un male alle ossa che a meno che uno non sia maledetto, non saprei proprio cosa pensare. Cosa dice lei nella lettera?

TROILO

Parole e parole, soltanto parole; niente dal cuore.

Il sentimento è ben altra cosa. [*Straccia la lettera*]

Vento, vattene al vento! volteggiate insieme.

Lei alimenta ancora il mio amore con parole e con trucchi,
ma poi a fatti ne consola un altro.

Escono. Allarme.

Scena quarta

Combattimenti. Entra Tersite.

Tersite - Ecco, si scontrano, si maciullano, vado a vedere. Quell'abominevole, ipocrita carogna, Diomede! Sull'elmo ha la manica che ha preso a quell'altro, quel cretino, quel nulla cotto d'amore, quel bamboccio troiano. Cosa darei per vederli battersi! E che quel giovane asino rispedisse indietro alla puttana, che lui ama, quel greco puttaniere e mascalzone, indietro alla sua zoccola libidinosa e falsa, e smanicata! E sull'altro fronte, l'intrigo di abili bugiardi e spergiuri... quel vecchio formaggio muffito rosato dai topi, Nestore; e quella volpe canina di Ulisse... le sue astuzie, all'atto pratico, valgono un fico secco. E' con l'intrigo che han messo il cane meticcio, Aiace, contro quel cane dello stesso pelo, Achille; e ora il cagnaccio Aiace e più superbo ancora del cagnaccio Achille - quello lì oggi non indossa le armi! E così che i Greci cedono alla barbarie, e la politica acquista brutta fama!

Entra Diomede, segue Troilo.

Ma un momento: ecco che arriva Bracciale, e quell'altro!

Troilo - Non fuggire, se fai perder le tue tracce nello Stige, ti seguirò a nuoto.

Diomede - Io non fuggo,
tu chiami fuga una ritirata tattica.
Prenditi questo!

Tersite - Tienti la tua puttana, Greco! Per la tua, troiano!
Dai, per il bracciale, su, per il bracciale!

Entra Ettore. [Escono Diomede e Troilo, combattendo]

Ettore - Chi sei tu greco? Sei pari a Ettore?
Sei nobile per sangue e per onore?

Tersite - No, che! Sono una carogna, una schifezzina vituperante: un vero mascalzone, molto sudicio.

Ettore - Ti credo: vivi!

Tersite - Grazie agli Dei, che m'hai creduto, ma che ti rompa l'ossa la sifilide perché mi hai fatto paura... Che ne è dei due puttanieri? Si sono ingoiati l'un l'altro, credo. Miracolo che mi farebbe ridere! Eppure, in un certo senso la libine mangia se stessa. Vado a cercarli.

Esce.

Scena quinta

Entra Agamennone.

Agamennone - All'attacco, all'attacco! Il fiero Polidamante ha abbattuto Menone; il bastardo Margarellone, ha catturato Doreo, e sta come un colosso, scuotendo la lancia sopra i corpi maciullati dei re Epistrofio e Cedio. Polisseno è ucciso; feriti a morte Anfimaco e Toante, Patroclo preso o ucciso; e Palamede ferito grave e sanguinante; l'atroce Sagittario spaventa le nostre schiere. Affrettiamoci, Diomede, andiamo a dar rinforzo o è finita.

Entra Nestore [e Soldati]

Nestore - Portate il corpo di Patroclo ad Achille,
e svergognate la lumaca Aiace: che si armi!
Ci sono mille Etori sul campo:
ora si batte sul suo cavallo Galate,
ma ora smonta,
e subito si muore, o fugge, come pesci a sciame
che vedono sbuffare una balena; poi è laggiù,
e i greci son messi a morte per la lama,
e cadono davanti a lui, falciati.
Qui, là, dappertutto, prende o risparmia;
destrezza in lui obbedisce all'appetito,
e ciò che vuole fa, e tanto fa
che ogni impresa è solo l'impossibile.

Entra Ulisse.

ULISSE

Coraggio, principi, coraggio! Il grande Achille
si sta armando, piange, bestemmia, giura vendetta;
le ferite di Patroclo hanno svegliato il suo sangue sonnacchioso,
e così pure la vista dei mirmidoni,
che riparano presso di lui col naso mozzo, le mani mozze,
sconciati e fatti a fette, maledicendo Ettore.
Aiace ha perso un amico e schiuma dalla bocca e si è armato
ed è in campo, ruggendo contro il giovane Troilo, che oggi fa cose
pazzesche, fantastiche, si butta nella mischia
e se ne cava fuori illeso, senza sforzo, senza calcolo,
la fortuna gliela dà vinte tutte in barba alla prudenza.

Entra Aiace.

Aiace - Troilo! Troilo! Codardo! *Esce.*

Diomede - Di là! Di là! *Esce.*

Entra Achille.

Achille - Dov'è questo Ettore?
Vieni, vieni, tu che uccidi i ragazzi, mostra la faccia,

sappi cos'è incontrar l'ira d'Achille.
Ettore! Dov'è Ettore? E' lui che voglio! *Escono.*

Scena sesta

Entra Aiace.

Aiace - Troilo, Troilo, codardo! Mostra la testa!

Entra Diomede.

Diomede - Troilo, dico, dov'è Troilo?

Aiace - Che gli farai?

Diomede - Lo voglio castigare!

Aiace - Lo voglio io, Troilo! Troilo!

Entra Troilo.

Troilo - Diomede, traditore! Mostrami la tua faccia falsa!

Diomede - Ah, sei qui?

Aiace - Con lui mi batto io: fermo, Diomede!

Diomede - E' il mio trofeo. Non starò a guardare.

Troilo - Su Greci, bravi a barare: io contro voi due!

Esce Troilo [, con Aiace e Diomede, combattendo]

Entra Ettore.

Ettore - Dai, Troilo! Sei bravo, fratello minore!

Entra Achille.

Achille - Alla fine ti vedo - In guardia Ettore!

[Combattono.]

Ettore - Pausa? - Se vuoi tu.

Achille - Sdegno la tua cortesia, superbo Troiano,
Rallegrati che manco d'esercizio:
i miei ozi e negligenze son tuoi amici, ora.
Ma fra poco sentirai chi sono;
intanto, segui la tua sorte. *Esce.*

Ettore - T'auguro ogni bene.
Anch'io sarei stato assai più fresco,
se sapevo di incontrare te.

Entra Uno che indossa [una sontuosa] armatura.

Ettore - Ehi tu, greco, fermati; hai un'apparenza splendida.
Mi piace tanto la tua armatura:
e ne sarò padrone. Non mi dai retta, bestia?

[Esce il greco.]

E scappi, anche? Ma io ti do la caccia, per la tua pelle.

Esce.

Scena settima

Entra Achille con Mirmidoni.

Achille - Venite attorno a me, Mirmidoni;
attenti a quel che dico: se ripiego seguitemi,
non date un solo colpo, non sprecate il fiato;
e quando avrò trovato il truce Ettore,
stringetelo tutt'attorno con le lance,
e fatene l'uso più letale.
E deciso: - ciascun di voi stia accorto -
Ettore, tu tra poco sarai morto! *Escono.*

Entrano Menelao e Paride [Combattendo] poi Tersite.

Tersite - Il cornuto e il cornificatore se le danno. Leeeeee..., bue! Addosso, cane! Forza, Paride, addosso!... Su, mio bicorne spartano! Addosso, Paride! Il bue ha la meglio: ha il vantaggio delle corna, leeeeeee...."
Escono Paride e Menelao.

Entra Margarellone.

Margarellone - Voltati, schiavo, e combatti.

Tersite - E tu chi sei?

Margarellone - Un figlio bastardo di Priamo.

Tersite - Anch'io sono un bastardo, adoro i bastardi. Io? Generato bastardo, educato da bastardo, bastardo di mente, bastardo per valore, in tutto illegittimo. Cane non mangia cane, e perché bastardo dovrebbe mangiar bastardo? Stai attendo: questa guerra per i bastardi è fatale: che figli di puttana si battano per una puttana è cosa che sfida ogni buon senso. Addio, bastardo.

[Esce.]

Margarellone - Che il diavolo ti prenda, sei un codardo.

Scena ottava

Entra Ettore.

ETTORE

Torsolo putrefatto, eri così bello di fuori;
la tua armatura speciale t'è costata la vita.
Il lavoro della giornata è finito. Riprendo fiato qui.
Riposati spada, sei colma di sangue e di morte.

[Si disarmava.]

Entrano Achille e Mirmidoni.

ACHILLE

Guarda, Ettore, il sole comincia a tramontare,
la tetra notte lo segue ansimante alle calcagna,
e come il sole discende e si oscura per chiudere
il giorno, la vita di Ettore è finita.

ETTORE

Sono disarmato; rinuncia a questo vantaggio, greco.

ACHILLE

Colpite, uomini, colpite: questo è l'uomo che cerco!

[Ettore cade.]

Così, Ilio, cadrà tu la prossima! Sprofonda adesso, Troia!
Qui giace il tuo cuore, il tuo nerbo, la tua spina dorsale.
Avanti, mirmidoni, gridate a gran voce:
"Achille ha ucciso il potente Ettore!"

Suona la ritirata.

Ascoltate! La ritirata dalla nostra parte.

MIRMIDONE

Anche dalla parte troiana, generale.

ACHILLE

L'ala di drago della notte si allarga, avviluppa la terra,
e come un arbitro separa gli eserciti.

La mia spada mezzo sazia che voleva nutrirsi in abbondanza
se ne va a letto, lieta di questo ghiotto rinfresco.

Su, legate il corpo del troiano alla coda del mio cavallo:
voglio trascinarlo per tutto il campo.

Escono. Ritirata.

Scena nona

*Entrano Agamennone, Aiace, Menelao, Nestore, Diomede, e gli Altri,
marciando. Grida fuori scena.*

AGAMENNONE

Alt! Ascoltate! Che cosa gridano?

NESTORE

Basta coi tamburi!

SOLDATI (*fuori scena*)

Achille! Achille! Ettore è morto! Achille!

DIOMEDE

Ettore è morto! Gridano così, è per mano di Achille.

AIACE

Anche se fosse, c'è poco da vantarsene.

Il grande Ettore valeva quanto lui.

AGAMENNONE

Continuiamo la ricognizione. Mandate a pregare Achille di venire alla nostra tenda. Se davvero gli dei ci hanno beneficato con la morte di Ettore, la grande Troia è nostra e la guerra è finita.

Escono.

Scena decima

Entrano Enea, Paride, Antenore e Deifobo.

ENEAS

Alt! ormai siamo padroni del campo.
Non si torna in città, passeremo qui la notte.

Entra Troilo.

Troilo - Ettore è stato ucciso.

Tutti - Ettore? Non vogliamo gli Dei!

Troilo - E' morto, e l'omicida l'ha legato alla coda del cavallo, atto bestiale, e lo trascina per il campo, che se ne vergogna. Corrugatevi, cieli, mostrate rapidi la vostra rabbia; Assisi, o Dei, sui vostri troni, sorridete a Troia. Io chiedo: sian brevi e pietosi i flagelli che mandate, non prolungate troppo la nostra certa distruzione.

Enea - Principe, così scoraggi le nostre schiere.

Troilo - Se dici questo, è che non m'hai capito.
Non parlo di paura, fuga o morte
ma affronto l'imminenza dei pericoli
che gli uomini e gli Dei già ci preparano. - Ettore è morto.
Tre parole
che faran di Priamo pietra; e fontane
e Niobi ragazze e mogli, e statue
gelide i ragazzi, ed ecco in tre parole
Troia dalla paura può morire:
Ettore è morto, che altro si può dire?!

Ma un momento: tende vili d'abominio,
erte e superbe sulla piana frigia,
quando il Titano Sole s'alzerà,
io v'abbatto una dopo l'altra! E tu codardo enorme:
non c'è spazio in terra che separi l'odio tuo dal mio:
t'inseguirò come la cattiva coscienza che plasma
spettri malvagi e rapidi come i pensieri nel delirio.
Speranza di vendetta in queste ore,
celi la pena che portiamo in cuore! - Andate!

Escono tutti [Salvo Troilo.]

Entra Pandaro.

Pandaro - Ehi, senti! Una Parola!

Troilo - Va via, ruffiano, e Pandaro è il sinonimo,
d'ogni ruffiano tu sei già l'eponimo!

Esce.

Pandaro - Ottima medicina per le mie ossa doloranti! Sintomo grave di mal francese! O che mondo, che mondo, che mondo! Così si disprezza il povero mezzano. O traditori e ruffiani, con quanta brama siete ricercati per il vostro lavoro, e poi così vi ripagano! Ma perché mai la nostra professione è tanto ricercata e poi, una volta consegnata la merce, siamo così aborriti? Ci dev'essere una canzone, una parabola, che lo dice?... Aspettate:

*Oh come canta allegro il calabrone,
se ruba il miele e usa il pungiglione,
ma togli il l'arnese sempre erto:
Addio miele, si sa, e addio concerto.*

Bravi mercanti di carne, ricamate queste parole sui vostri arazzi:

Voi che di Pandaro fate il mestiere
Piangete pus, se è lì lì per cadere.
Se non son lacrime, siano lamenti,
per le sue povere ossa dolenti.
Papponi e zoccole stan sulle porte,
entrate, svelti, comprate morte;
tra un par di mesi saprete l'esito,

fu lei, la troia, la diede a credito.
Ora son qui con cure e rimedi,
lascio il mio morbo a tutti gli eredi. *Esce.*

Fine